

VIII - L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE E LE SUCCESSIVE RIOCCUPAZIONI DELLA COLLINA (PERIODI II-IV)

Il capitolo è articolato secondo i criteri già adottati nell'esposizione dell'insediamento altomedievale; differisce però per alcune scelte espositive. Vengono infatti descritti i caratteri strutturali di ognuno dei settori ed in sequenza sono esposti gli eventi legati alle diverse periodizzazioni; in altre parole si alterna una descrizione sincronica ad una serie di sintesi diacroniche. Al termine verranno passati in rassegna i reperti rinvenuti all'interno dei periodi qui trattati.

1 - AREA 2 (FIG.102). GLI SPAZI DEL SETTORE A - L'ambiente, occupante interamente il settore A di scavo, è stato interpretato come una bottega artigianale adibita alla macellazione degli animali e alla vendita della carne equina e bovina. La struttura, posta circa 40-50 cm al di sotto del piano di campagna, ha in pratica le stesse dimensioni del settore (21 x 6,5 m) ed orientamento nord ovest-sud est nei lati lunghi.(FIG.103)

Internamente, l'edificio è costituito da un livello pavimentale di terra tufacea compattata e mista a pietre, con grandi capacità di assorbimento dell'acqua; poggia su un vespaio di pietre di piccole e medie dimensioni, che serviva sia per livellare il terreno, sia per isolare i battuti dall'umidità.

Il pavimento di terra ha un'estensione di circa 20 m sul lato lungo e di 5 m su quello corto; è delimitato da muri costruiti con pietre non squadrate (pietrame e ciottoli di fiume) di varie dimensioni e con argilla usata come legante. I muri erano stati posti sulla stratigrafia anteriore senza una vera fondazione; essendo stati rasati (molto probabilmente all'epoca della distruzione del villaggio nel 1270), non è possibile ricostruirne con precisione l'altezza ed inquadrarli in una tipologia edilizia. Tuttavia si può dire che questo modo di costruire sembra tipico, nel medioevo, di abitazioni rurali, di strutture urbane sussidiarie e di abitazioni private di minore importanza interne a castelli.

E' escluso che potesse esistere un piano superiore, sia perchè non si riscontrano tracce di scale in muratura o in legno, sia perchè i muri, vista la loro tecnica edilizia grossolana, non sembrano progettati per sorreggere il peso di un solaio.

L'unica porta riscontrata nella struttura si apre sul lato ovest, affiancato alla strada sterrata moderna, che in questo punto ricalca la direttrice medievale. Se la strada duecentesca corrispondesse (come è probabile), in tutto il suo percorso, a quella che oggi taglia in direzione nord ovest-sud est l'area della fortezza, potrebbe essere interpretata, per le dimensioni e le funzioni di collegamento, come uno degli assi più importanti del castello di Podium Bonizi. Quindi l'accesso alla macelleria, che avveniva direttamente da questa strada, testimonia la posizione privilegiata in cui si trovava la bottega.

Al centro del battuto interno dell'ambiente si trovano tre buche circolari, molto grandi (dal diametro di circa 60 cm), ravvicinate tra loro ed allineate in direzione nord ovest-sud est, come i muri dei lati lunghi; molto profonde, erano rincalzate nelle pareti da pietre di medie e grandi dimensioni. Servivano ad alloggiare tre grossi pali del diametro di circa 50 cm, che dovevano sostenere la copertura nella parte centrale. Quest'ultima, nonostante i muri fossero costruiti in pietra, risultava la più difficile, date le grandi dimensioni in lunghezza dell'edificio. Era costituita nelle sue parti essenziali, come tutti gli altri edifici dell'area, da legno ed erano in legno i pali che la sostenevano. Trovandosi i pali esattamente al centro dell'ambiente, la copertura doveva essere costituita da un tetto a due falde piuttosto che ad una sola; l'incastro delle travi era assicurato da chiodi di varie dimensioni. La copertura minuta del tetto, presenta un accorgimento particolare: l'uso di lastre lavorate in ardesia di piccole e grandi dimensioni, trovate in quantità sul battuto della macelleria. L'ardesia è un materiale usato non solo nella copertura di strutture abitative (come per esempio a Fucecchio, Lucca e Rocca San Silvestro) ma anche come materiale

impermeabilizzante nella copertura di fogne (nel nostro caso, per la canaletta di scolo della cisterna con volta a botte posta nel settore C) nella pavimentazione e nelle soglie di edifici in aree urbane (come a Genova ed ancora a Lucca) e in generale nelle sepolture.

Non sembra essere attestato l'uso di laterizio, a parte qualche frammento di tegole e di coppi riutilizzati nell'impasto della muratura, probabilmente derivanti dalle strutture adiacenti del grande edificio di XII secolo.

Nella parte nord est il pavimento della macelleria è coperto da uno strato composto di pietrisco legato con calce, messo in opera per creare una sorta di acciottolato, di forma irregolarmente semicircolare e limitato solamente a questa zona (3 x 3 m). Date le dimensioni ridotte di questa struttura, è impossibile darne una corretta interpretazione; potrebbe però trattarsi di una piattaforma funzionale ad attività specifiche, come per esempio la vera e propria macellazione degli animali, oppure di un tentativo, non portato a termine, di ripavimentazione e di riuso del complesso in un periodo più tardo.

All'interno dell'edificio non esistevano focolari domestici o relazionabili ad attività produttive. Questa assenza di una qualsiasi struttura di riscaldamento in un ambiente ad un solo vano (e senza tracce di elementi divisorii) conferma chiaramente il carattere di bottega; non solo, individua una struttura esclusivamente finalizzata ad attività commerciali e non di uso misto, con destinazione quindi anche ad abitazione. In altre parole, non è testimoniata nel nostro caso l'abitudine, spesso invalsa nel Medioevo e nei secoli ad esso posteriori, di vivere e lavorare nello stesso edificio, magari in ambienti distinti, divisi da una tramezzatura leggera.

I muri interni non erano rivestiti (al contrario di altre strutture scavate nell'area 2, non c'è traccia di frammenti d'intonaco nella stratigrafia di questo edificio); è probabile invece che sulle pareti si trovassero degli uncini di ferro che sorreggevano gli animali macellati, come testimoniano i numerosi ritrovamenti di oggetti in metallo (ganci, chiodi di grandi dimensioni). D'altronde sono proprio i reperti metallici (ferri di cavallo e di asino) ed osteologici (ossa macellate), e non quelli ceramici, che indicano la funzione di questo ambiente e che permettono di identificarlo.

Non sono stati trovati confronti con altre analoghe botteghe di età medievale; dipende probabilmente dall'interpretazione che viene fatta dei resti archeologici a volte presenti negli scavi, più che da una reale assenza di questi edifici. Infatti contesti caratterizzati da ossa, frammiste ad oggetti in ferro ed a materiale ceramico, viene spesso vista soltanto come un indizio di allevamento di animali (sia ovini e suini che da cortile) all'interno del villaggio, anche quando una parte delle ossa presenta tracce abbastanza nette di macellazione della carne. E' chiaro che se la quantità di ossa macellate non sono concentrate in un solo edificio, come in questo caso, ma sparse all'interno di più ambienti, non si può più parlare di uno spazio-bottega adibito alla specifica attività di mattatoio ma di una macellazione eseguita privatamente e forse suddivisa per lotti familiari, possessori di animali d'allevamento. Tuttavia esisteva nel XIII-XIV secolo a Savigliano una bottega per la lavorazione dell'osso, che potrebbe essere stata facilmente collegata ad un'attività organizzata di macellazione della carne (per gli scarti ossei che questa riusciva a produrre e che venivano riutilizzati e quindi finemente lavorati e decorati dalla bottega suddetta). D'altronde attività simili risultano sempre strettamente collegate; per esempio nel caso di S.Michele a Trino, dove è attestato nel X-XI secolo l'allevamento e lo smercio delle carni insieme alla concia delle pelli e alla lavorazione del corno e dell'osso. (FIG.104)

Il settore A, durante la breve vita del villaggio, non è sempre stato utilizzato come bottega. Negli anni più vicini alla fondazione di Podium Bonizi, la zona era occupata da una strada pavimentata, larga circa 5-6 m, realizzata in grandi pietre poste di piatto (nella parte centrale) e da pietrisco; si estende, anch'essa, su quasi tutto il settore di scavo, in special modo nella parte sud, dove le tracce sono più evidenti. Nella parte nord invece, il selciato della strada è stato maggiormente intaccato dalla successiva costruzione della macelleria e dalla ristrutturazione dell'intera zona (pietre recuperate ed in parte usate come piano di lavoro per cantiere). Questa pavimentazione ha un andamento rettilineo allungato con direzione nord sud, diverso da quello della macelleria e della strada attuale ed uguale a quello dei pilastri e dei muri del grande edificio

di XII secolo.

2 - DIACRONIA DEL SETTORE A

Periodo II - Primi decenni di vita di Podium Bonizi: 1155-fine XIII secolo - Durante i primi anni di vita di Podium Bonizi, quindi, il settore A era occupato da un asse stradale senz'altro tra i più importanti dell'abitato, avendo urbanisticamente una funzione di collegamento tra due zone diverse all'interno del castello medievale: quella nord ovest, interessata dall'area 1 di scavo, gravitante intorno ad una monumentale cisterna in travertino, e quella sud-sud est, più centrale, compresa nell'area 2, che potrebbe essere la parte abitata dai senesi. Aveva andamento nord-sud ed era esattamente orientata con le strutture di un grande edificio romanico di travertino, costruito anch'esso nel periodo di fondazione del castello, ovvero alla metà del XII secolo.

La stessa funzione avrà mantenuto l'asse stradale anche qualche decennio dopo, quando fu spostata la sua posizione verso ovest e variato il suo orientamento (nord ovest-sud est). Questo spostamento è testimoniato dalla posizione del muro ovest della macelleria, che si trova a diretto contatto con la strada attuale; inoltre dalla porta dello stesso ambiente, che si affacciava proprio ad ovest, dove probabilmente si trovava uno spazio aperto (che potrebbe essere proprio la strada in questione). Il cambiamento strutturale e funzionale del settore può essere collocato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo; testimonia, a parere nostro, un nucleo insediativo urbanisticamente dinamico, ovvero soggetto a trasformazioni e rinnovamenti continui nel corso della sua esistenza.

Non possiamo dire se questo spostamento importante, anche se lieve, della topografia viaria del castello sia stato influenzato dalla costruzione della bottega di macelleria e, indirettamente, della bottega del fabbro, ovvero dalla vera e propria progettazione (come sembra sia stata) di un'area con funzioni specificatamente artigianali. Oppure se si tratta di una scelta precedente e indipendente dall'isolato che stava nascendo nella zona ad est della strada.

Periodo III: Fine XII secolo-seconda metà XIII secolo - La costruzione della macelleria, cambiò molto probabilmente l'aspetto di questa zona, anche per le dimensioni imponenti della nuova struttura. La sua edificazione si lega in realtà ad un più ampio intervento di rivitalizzazione e cambiamento di destinazione di tutta lo spazio nord dell'area 2, come prova anche la contemporanea realizzazione di una bottega di fabbro, posta immediatamente ad est della stessa macelleria. L'intera zona era dunque concepita come un solo grande isolato, formato da una serie di edifici artigianali, strettamente collegati a quello che sembra essere il principale (o uno dei principali) asse stradale del villaggio; viabilità peraltro molto frequentata ed ottimale per l'esercizio di attività economiche, come provano i numerosi reperti numismatici rinvenuti durante lo scavo ed il loro ampio raggio di provenienza.

Si potrebbe quindi dedurre da questi elementi una fase di floridezza economica e di intensa attività edilizia, come lasciano intravedere d'altronde le stesse fonti documentarie.

All'interno di questo periodo, durato poco più di settanta anni, l'attività della macelleria è stata distinta in due fasi. Infatti, l'esistenza di due battuti in tufo sovrapposti indica altrettanti diversi momenti di uso dell'edificio; mentre il primo è stato costruito alla fine del XII secolo insieme all'intero ambiente, la ripavimentazione della bottega avvenne invece in una fase intermedia, che potrebbe collocarsi nel secondo quarto del XIII secolo.

Per quanto riguarda la continuità d'uso riscontrata, i materiali che sono stati trovati nei due battuti e nelle strutture relative (muri rasati, riempimento di buche o tagli). non indicano differenziazioni, sia per quantità che per caratteristiche (ceramica simile e battuti costantemente riempiti da ossa); ciò significa che non c'è stato un cambiamento di destinazione del grande ambiente durante tutto il XIII secolo fino alla sua distruzione e che si tratta di semplici attività di manutenzione o ristrutturazione. La particolarità dei ritrovamenti riguarda invece soprattutto la notevolissima quantità di reperti osteologici, in numero maggiore rispetto alla ceramica. Molte delle ossa recano tracce evidenti di macellazione ed hanno grandi dimensioni. E' quindi molto

probabile che durante tutto questo periodo l'edificio in questione sia stato usato esclusivamente come luogo di macellazione e di rivendita delle carni animali, in special modo quelle bovine ed equine. La presenza negli strati interessati di ferri di cavallo e d'asino (tre interi e tre frammentari), insieme a quella di ganci, non fa che confermare le ipotesi già espresse. Purtroppo l'impossibilità attuale di effettuare particolareggiate analisi sui reperti osteologici non ci permette per ora di ricavare ulteriori informazioni come per esempio la tecnica di macellazione della carne, il tipo e l'età degli animali che venivano venduti all'interno della bottega e di conseguenza il tipo di alimentazione che vigeva nel castello.

Periodo IV: inizi XIV secolo (1313) - E' impossibile specificare se questo ambiente sia stato riutilizzato o addirittura ricostruito in età trecentesca durante la frequentazione della collina da parte dell'imperatore Arrigo VII, cosa che invece avvenne sicuramente nelle zone adiacenti (settore B, settore C). Gli unici indizi sono una sorta di piattaforma (di cui si è parlato poco sopra) la cui costruzione sembra sia stata interrotta, ed un frammento di maiolica arcaica rinvenuto poco sopra al riempimento di una buca di palo scavata sul battuto. Non sono però elementi certi per confermare un intervento trecentesco su questo ambiente. In effetti la piattaforma sopra descritta potrebbe essere stata concepita esattamente nella sua forma per alloggiare delle assi di legno o una struttura funzionale alla macelleria, per esempio un bancone su cui avveniva la vera e propria macellazione degli animali. Risulta quindi più verosimilmente ipotizzabile che la zona A sia stata destinata a spazio aperto.

Periodo V - Fine XV secolo - Alla fine del quattrocento, nel momento di costruzione della fortezza progettata da Giuliano da Sangallo, i due battuti pavimentali ed i muri della macelleria furono intaccati, insieme a tutte le altre strutture dell'area 2, dallo scavo di una fossa di spoliatura; larga 1 m, tagliava obliquamente il complesso in direzione nord est-sud ovest, continuando oltre la sezione ovest dell'area. I costruttori di queste fosse cercavano pietre dell'abitato duecentesco da destinare alla produzione di calce (impiegata nelle strutture nascenti del complesso mediceo).

DESCRIZIONE STRATIGRAFIE SETTORE A

US 4 - Battuto di terra tufacea e pietre, molto compatto, di forma rettangolare (20 x 5 m), posto sul lato ovest dell'area 2 e delimitato dalla rasatura dei muri.

Reperti metallici: 2 monete, 1 ferro di cavallo, 3 ganci di ferro, 12 chiodi da ferratura, 7 chiodi a sezione quadrata, 1 punta di freccia in ferro, 16 scorie, 1 lamina di bronzo, 1 anellino e 1 ago di bronzo.

Reperti osteologici: una notevole quantità di ossa di grandi dimensioni (bovini, equini) con tracce di macellazione.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 44 (ciotola 3, coperchio 3, olla 36, testo 2), peso 826, numero forme identificabili 10 (ciotola 1/massimo 3, coperchio 3, olla 5, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 119 (anforaceo/boccale 117, ciotola/coperchio 2), peso 2658, numero forme identificabili 6/massimo 30 (anforaceo/boccale 4/massimo 30, ciotola/coperchio 2).

Ceramica depurata ingubbiata di rosso: numero frammenti 2 (boccale), peso 49, numero forme identificabili 1.

US 5 - Strato composto da ciottoli messi in opera per creare una sorta di base, di forma irregolare-semicircolare, che si trova sul lato nord est del settore A.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (olla), peso 74, numero forme identificabili 0.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 23 (anforaceo/boccale), peso 513, numero forme identificabili 2.

US 6 - Muro rasato costituito da pietre e da argilla che delimita a nord-ovest i battuti US 4, 20.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 4 (anforaceo/boccale 3, tegame 1), peso 121, numero forme identificabili 3 (anforaceo/boccale 2, tegame 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 1 (anforaceo/boccale), peso 26, numero forme

identificabili 1.

US 12 - Fossa di spoliazione di forma rettilinea, con direzione est-ovest, posta sul limite sud-est dell'ambiente A; è riempita dall'US 45.

US 13 - Muro rasato costituito da pietre e da argilla che delimita a nord-est i battuti US 4, 20.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla, ciotola), peso 53, numero forme identificabili 2 (ciotola).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 2 (anforaceo/boccale), peso 42, numero forme identificabili 1.

US 18 - Buca di forma semicircolare, posto sul limite nord-est dell'ambiente A; è riempita dalla US 40.

US 19 - Muro rasato costituito da pietre e da argilla che delimita a nord i battuti US 4, 20.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 3 (anforaceo/boccale), peso 32, numero forme identificabili 0.

Ceramica depurata ingubbiata di rosso: numero frammenti 1 (ciotola/coperchio), peso 32, numero forme identificabili 1.

US 20 - Battuto di terra tufacea e pietre, molto compatto, di forma rettangolare (20 x 5m), posto sul lato ovest dell'area 2 e delimitato dalla rasatura dei muri.

Reperti metallici: 1 moneta, 2 frammenti di ferri di cavallo, 3 chiodi da ferratura, 2 scorie.

Reperti osteologici: una notevole quantità di ossa di grandi dimensioni (bovini, equini) con tracce di macellazione.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 13 (anforaceo/boccale), peso 200, numero forme identificabili 0.

US 22 - Muro rasato costituito da pietre e da argilla che delimita a sud est i battuti US 4, 20.

US 27 - Muro rasato costituito da pietre e da argilla che delimita a sud i battuti US 4, 20.

US 40 - Riempimento della buca US 18.

US 46 - Buca di palo di grandi dimensioni, delimitata da pietre di media e grande pezzatura, posta al centro dell'ambiente A (verso sud); è riempita dalla US 47.

US 47 - Riempimento della buca US 46

US 48 - Riempimento della buca US 49.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 4 (anforaceo/boccale), peso 89, numero forme identificabili 0.

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (boccale), peso 47, numero forme identificabili 1.

US 49 - Buca di palo di grandi dimensioni, delimitata da pietre di media e grande pezzatura, posta al centro dell'ambiente A; è riempita dalla US 48.

US 52 - Buca di palo di grandi dimensioni, delimitata da pietre di media e grande pezzatura, posta al centro dell'ambiente A (verso nord); è riempita dalla US 53.

US 53 - Riempimento della buca US 52.

US 71 - Muro rasato costituito da pietre e da argilla che delimita a sud-ovest i battuti US 4, 20.

US 354 - Crollo dei muri che dividono ad est l'ambiente A dalle strutture adiacenti.

Reperti metallici: 2 chiodi a sezione quadrata.

Reperti litici: 1 pietra per affilatura.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 3 (olla), peso 120, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 10 (anforaceo/boccale 7, ciotola/coperchio 3), peso 410, numero forme identificabili 1/massimo 4 (anforaceo/boccale 3, ciotola coperchio 1).

US 444 - pavimentazione stradale costituita da grandi pietre poste di piatto e da pietrisco; è allineata con i pilastri US 9, 36, 446.

US 445 - Strato di interfaccia che copre la pavimentazione US 444 ed è coperto dal battuto US 20.

Reperti metallici: 2 ferri di cavallo integri ed 1 frammentario, 17 chiodi da ferratura, 3 chiodi a sezione quadrata, 1 parte di un fodero di bronzo, 1 punteruolo di ferro, 1 scoria.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla), peso 280, numero forme identificabili 2

(olla).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 16 (anforaceo/bocccale), peso 318, numero forme identificabili 1/massimo 3.

3 - AREA 2. GLI SPAZI DEL SETTORE B - L'edificio che occupa il settore B (il più esteso dell'area di scavo) è piuttosto grande ed articolato; si tratta di una bottega in cui venivano lavorati i metalli, in particolar modo ferro e bronzo. I residui dell'attività del fabbro sono evidenti; tutti i battuti presentano tracce di cotture ad alte temperature, una grande quantità di resti di argilla concotta, scorie di fusione, numerosi oggetti bronzei e monete. **(FIG.105)**

Meno facile è invece comprendere la struttura interna della bottega; infatti si distingue da tutti gli altri edifici presenti nello scavo per essere costituita da più ambienti e perchè i suoi muri sono stati quasi tutti spoliati da fosse quattrocentesche.

Misura 12 m nel lato nord sud e 11 m in quello est ovest. E' stato individuato il muro nord di delimitazione e una buona parte del muro ovest, che riutilizza al suo interno due pilastri in travertino relazionati al grande edificio romanico; il muro sud è costituito interamente da uno dei muri succedutisi nelle trasformazioni legate allo stesso edificio romanico; il muro est è stato completamente spoliato da una fossa moderna. La stessa cosa è successa ai muri intermedi della bottega, che dividevano i vari ambienti tra loro: esistono infatti due piccole fosse parallele e una fossa più grande (circa 2,50 x 11 m) che corrispondono probabilmente a dei muri interni.

Sono stati identificati in tutto quattro ambienti, chiamati rispettivamente B1, B2, B3 e B4, ognuno dei quali è formato da più livelli di vita, sovrapposti e corrispondenti alle diverse fasi di frequentazione del complesso medievale. L'ambiente B1 è il più grande e si trova nella zona nord della bottega; l'ambiente B2 è quello centrale e forse il più importante, perchè qui sono state trovate le tracce più significative dell'attività artigianale; l'ambiente B3 si pone nella zona sud e confina ad ovest con il piccolo ambiente B4, formatosi in un periodo più tardo. L'intera struttura confinava ad ovest con l'altra bottega, cioè la macelleria, e ad est con una area aperta identificata come zona ortiva.

Il suo aspetto doveva essere quello di un grande edificio con muri costituiti da pietre di varie dimensioni, nè squadrate nè lavorate (arenarie, ciottoli di fiume), non legate da malta bensì attraverso l'impiego di argilla molto compatta. Sembra essere il modo in cui venivano costruiti i muri, almeno nelle parti conservate; bisogna comunque sottolineare la disomogenità delle strutture murarie e, in alcuni punti, i cambiamenti mostrati dalla tecnica costruttiva. Per esempio, le pietre del muro che chiude lo spazio tra i due pilastri in travertino, sono lavorate e mostrano una migliore fattura rispetto alle altre; la stessa cosa si può dire per quei muri spoliati per recuperarne le pietre, evidentemente abbastanza buone e rifinite tanto da essere riutilizzate (in particolar modo per quello est). In ogni caso tutti i muri dell'edificio sono costruiti senza fondazione.

Non sappiamo quantificare il suo sviluppo in verticale (assenza di crolli e muri rasati); si può comunque affermare che non esistevano dei piani superiori, non essendo state rinvenute tracce di scale in muratura o in legno.

I battuti pavimentali di tutti gli ambienti sono costituiti da terra compattata di consistenza tufacea o argillosa, oppure da calce bianca. Nessuno di questi è costruito sopra un vespaio di pietre, come invece accade negli edifici dei settori A e D, ma si sovrappone direttamente sul battuto antecedente. **(FIG.106)**

L'ingresso alla bottega avveniva attraverso un'apertura nell'ambiente B1, sul muro nord; è momentaneamente impossibile dire su quali spazi si affacciava l'edificio in questa direzione perchè il limite di scavo è costituito esattamente dal muro; esistevano poi i passaggi da un ambiente interno all'altro, anche se non si può indicarne la posizione precisa per l'assenza, come è stato detto prima dovuta alla spoliatura, dei muri divisorii. Lo stesso discorso vale per l'ingresso che si apriva sul lato est, mettendo in comunicazione diretta gli ambienti con l'area ortiva. Potrebbe essere esistito un ulteriore ingresso, sul lato ovest; il viottolo costituito da

ciottoli e malta che si trova tra il muro della macelleria e il muro della bottega del fabbro, indica l'esistenza di uno stretto passaggio tra le due strutture, almeno nella parte nord, probabilmente utilizzato anche per un'entrata secondaria (forse ad entrambe).

Non sono state riscontrate buche di palo sui battuti; ciò significa che la copertura in legno degli ambienti era sostenuta direttamente dai muri perimetrali e da quelli interni. Non erano infatti necessari ulteriori sostegni, proprio perchè la bottega era suddivisa in più ambienti di medie dimensioni e non da un unico (come la macelleria che aveva invece bisogno, per ragioni statiche, di almeno un palo centrale). La copertura lignea quindi non doveva utilizzare la doppia falda e probabilmente neanche la falda unica; si trattava invece di una copertura piana, costituita principalmente da alcune travi di legno più grandi, su cui si intrecciavano frasche d'albero e paglia; restava aperta nei punti corrispondenti ai focolari interni, per la fuoriuscita del fumo conseguente alla lavorazione del metallo ad alta temperatura. Tale sistemazione doveva impedire, come è stato detto, l'esistenza di un secondo piano, anche se a Ferrara è stata individuata una situazione molto articolata, con l'officina al piano terra e gli ambienti residenziali ai piani superiori.

D'altronde la tecnica costruttiva dei muri, come quella delle coperture, nelle botteghe del fabbro e del macellaio, indica che non erano delle maestranze specializzate venute da fuori a costruire gli edifici (come invece doveva essere successo per gli impianti inerenti la fondazione di Podium Bonizi); piuttosto le stesse persone (gli artigiani o i muratori della zona) che abitavano in quelle case, nel villaggio o nei suoi dintorni. I confronti più stringenti sono con Castel Delfino, dove le strutture identificate vengono divise in due tipologie: le difese accessorie (torri, strutture pubbliche) e le vere e proprie abitazioni; quest'ultime sono costruite generalmente con pietre irregolari, non squadrate nè lavorate, legate fra loro da terra molto abbondante, e spesso appoggiate agli edifici principali e più eminenti (come per le botteghe di Podium Bonizi); alcune delle abitazioni vengono probabilmente costruite con un basamento in muratura e con pareti e copertura in legno.

L'ambiente B1 misura 14 x 3 m; è più esteso degli altri per quanto riguarda la lunghezza, anche se forse si tratta di un prolungamento posteriore verso est. In questa zona, infatti, sembra che l'escavazione della capanna altomedievale sia stata ad un certo punto riempita volutamente e che sopra sia stato costruito il proseguimento del battuto già esistente. Probabilmente il buon andamento degli affari poteva permettere al fabbro l'ampliamento dell'area di lavorazione, in una zona sprovvista di edifici. Sono stati individuati in questo ambiente tre livelli pavimentali sovrapposti riferibili alla frequentazione duecentesca del villaggio e uno relativo alla breve occupazione trecentesca dell'imperatore Arrigo VII; situazione identica in tutti gli altri spazi della bottega.

Le tracce della lavorazione artigianale sono evidenti soprattutto sul battuto più vecchio, presenta infatti chiazze di carbone, terra concotta mista a pietrisco e a piccole scorie di fusione. Su tutta l'area poi sono visibili punti di fuoco, specialmente verso est, dove sembra si possano identificare vari strati relativi a focolari sovrapposti e dove sono stati trovati elementi che testimoniano l'attività del fabbro: monete, ferri di cavallo, uno sperone, un sigillo in piombo, oggetti più svariati accumulati per una loro rifusione.

Nella parte ovest dell'ambiente si trova una buca circolare larga 50 cm e profonda 1,50 m, che serviva per lo smaltimento dei rifiuti della bottega e che purtroppo è stata in seguito tagliata da una fossa di spoliazione (ciò non ha permesso di individuare il tipo di materiali presenti nella buca). In due casi i battuti, mostrano un rifacimento posteriore in pietrisco e calce, che andava ad ovviare il danneggiamento di alcune parti, dovuto probabilmente al lavoro continuo effettuati.

Una fossa di spoliazione taglia la stratigrafia dell'ambiente B1 in direzione sud ovest-nord est e si ricollega con la fossa scavata sui battuti dell'ambiente B2 nella stessa direzione; ambedue sono divise da un'ulteriore trincea, più grande e cronologicamente posteriore, che molto probabilmente ha spoliato un muro precedente alla costruzione della bottega, già riutilizzato

come divisorio degli ambienti. Resti di tale muro si trovano nell'angolo nord ovest; è realizzato da grandi ciottoli di fiume legati con malta poco tenace e le fondazioni tagliano i livelli più antichi oblitterati dalla costruzione dell'ambiente B1: la capanna 1, il battuto esterno ad essa, la capanna 2, il taglio di escavazione e la zona nord della capanna tipo longhouse.

Una buona parte di questo ambiente doveva essere adibita a luogo di vendita dei manufatti ivi prodotti; la presenza della porta principale in questa zona ne è un elemento probante, soprattutto se collegata, come sembra, ad un asse viario minore che doveva chiudere a nord il lotto.

L'ambiente B2 (8,60 x 2,50 m) è quello centrale sia per la posizione che per l'attività lavorativa; è il vano che collega B1 con B3, ovvero i due estremi nord e sud e quello in cui si concentrava maggiormente il lavoro di forgiatura e battitura. La parte centrale del piano pavimentale di ultima fase è tagliata da una buca di forma ovale riempita da terra e pietre (85 x 50 cm); sui limiti esterni della buca stessa si trova uno strato, non molto esteso, costituito da argilla indurita e annerita; sono i resti dell'attività di battitura del metallo: la buca serviva molto probabilmente per l'alloggio di una struttura circolare in legno usata come supporto su cui poggiare un'incudine. (FIG.107) Il vano veniva delimitato a nord e a sud da muri divisorii e ad est dal muro spoliato. L'ambiente B2 doveva quindi ospitare l'ultima fase lavorativa della bottega, in cui veniva eseguita la ribattitura di tutti gli oggetti metallici, in ferro e in bronzo; la base in legno con l'incudine era il punto esatto in cui si compiva l'operazione.

L'ambiente B3 misura 6,50 m in lunghezza, mentre varia in larghezza da 2,50 m a 1,20 m, essendo nella parte sud est tagliato obliquamente da una fossa di spoliatura. I livelli pavimentali presentano tutti tracce di terra arrossata mista a carboni, ossa animali, ceramica; sono i resti di focolari che attestano l'esistenza di uno spazio destinato ad attività di tipo domestico (pochissime sono le scorie di fusione in questo punto) e più verosimilmente una stanza nella quale si consumavano pasti; in definitiva un retrobottega forse adibito ad inservienti od apprendisti

Negli ultimi anni di frequentazione fu suddiviso in due vani tramite la costruzione di un nuovo muro, dando luogo ad un piccolo ambiente denominato B4, con misure pari a 2,50 x 3 m; localizzato ad ovest di B3, è inoltre chiuso a sud dal muro di ultima fase del grande edificio d'impianto romanico, ad ovest dal muro che collega i due pilastri in travertino, mentre a nord doveva esistere il passaggio con l'ambiente B2 e indirettamente con lo stesso ambiente B3.

Anche in questo piccolo vano si riscontrano tracce di lavorazione artigianale dei metalli, soprattutto nell'angolo sud ovest; forse vi si concentravano le maggiori attività di forgiatura e, in generale, le operazioni necessitanti alte temperature. Le stesse due buche di palo di piccole dimensioni collocate a breve distanza dal muro sud (30 cm circa), dovevano sorreggere una tettoia in materiale deperibile con buchi di sfiato per i fumi che si condensavano nella bottega. (FIG.108)

L'area esterna al complesso sul lato est, è costituita da uno strato di terra molto scura, nerastra, con numerosi resti carboniosi, poco argillosa; la zona è ampia (13 x 10 m) e priva di livelli di frequentazione riferibili ad ambienti abitativi od altra attività; i materiali ceramici sono scarsi e coprono un arco cronologico di circa due secoli (XII-XIV secolo). Può essere interpretata come un'area utilizzata per scopi ortivi oppure come giardino; sicuramente, comunque, uno spazio aperto.

Botteghe artigianali specializzate nella lavorazione dei metalli sono state identificate abbastanza spesso in Italia tramite scavi per lo più urbani; a Pavia, all'interno della torre civica, viene attestata come attività principale la lavorazione secondaria del ferro con l'uso di una piccola forgia e di un'incudine, in particolare per la produzione di arnesi da taglio; a Verona, nell'area del Cortile del Tribunale, si sono rinvenute buche di scarico per rifiuti di una bottega del XIII secolo dove venivano lavorati ferro e bronzo; a Ferrara, nel comparto di San Romano, un fabbro operava al pianterreno di una casa con grandi muri, pavimenti in terra e focolari interni, datata agli inizi del XIV secolo; a Roma tra XI-XII secolo, nell'area dell'edera della Crypta Balbi, sono stati individuati gli scarichi di un'officina specializzata nella produzione di

metallo e probabilmente di vetrina piombifera; anche a Bologna è stata scoperta una vera e propria bottega di fabbro; a Genova un'area di lavorazione dei metalli in genere; a Brescia, bottega e retrobottega di un artigiano, anteriori al XIII secolo, con battuti di argilla e focolari, che forse aveva competenze nella lavorazione del metallo.

Attività di questo tipo sono riscontrabili anche all'interno di complessi rurali e castelli; un edificio adibito alla lavorazione del ferro, datata tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo, è stata scavata in un insediamento sul Monte Serra all'Isola d'Elba; un altro edificio molto simile nelle dimensioni, nel tipo di pianta e nelle funzioni artigianali si trova a Rocca San Silvestro; la discarica di scorie individuata a Rocchette Pannocchieschi indica un'area di attività metallurgiche, non ancora localizzata, ma certamente esistente. Nel villaggio di Castel Delfino, in provincia di Savona, invece, è attestata la produzione di oggetti in ferro dalle scorie trovate in uno dei settori scavati e da altri indizi, mentre nel villaggio di Montereale Valcellina, in Friuli, la lavorazione del ferro sembra una delle attività più importanti del sito.

Una bottega di fabbro, che rimase attiva dal XIV secolo fino alla metà circa del XVI secolo, era stata installata all'interno dell'insediamento monastico di San Salvatore a Vaiano, abbondanti resti metallici, come scorie ferrose, resti carboniosi e chiodi da ferratura dimostrano una specializzazione nella lavorazione del ferro; la presenza di botteghe di questo tipo dentro realtà monastiche era frequente soprattutto se si trattava di grandi centri economici ed amministrativi, come è il caso di San Salvatore nella valle del Bisenzio.

L'ambiente B3 venne riutilizzato, come quasi l'intero edificio, nel 1313 quando fu trasformato in un'abitazione (della quale restano pochissime tracce) dotata di un Battuto in terra e di un focolare in laterizio, quest'ultimo era costituito da una base di appoggio realizzata in mattoni posti di piatto, e un cordolo di delimitazione (ancora in mattoni messi di taglio). La tecnica è molto accurata; i laterizi (quasi tutti uguali, misure variabili tra 12 x 28 cm-14 x 30 cm), disegnano una forma regolare: due file orientate est ovest alternate ad una fila orientata nord sud; ha dimensioni pari a 1,22 m in larghezza e 1,40 m in lunghezza. Strutture in laterizio simili, interpretate come focolari, sono state riscontrate a Brescia nello scavo di via Alberto Mario: tre sono di età altomedioevale (più precisamente datate al VI secolo) ed hanno forma variabile (pentagonale, rettangolare e ad un quarto di circonferenza); una quarta, di forma rettangolare non regolare e di scarsa fattura, è datata al XIII-XIV secolo. Confronti più puntuali sono riscontrabili in un focolare in laterizio scavato nella Rocca di Scarlino e con un focolare d'angolo in una casa di Ferrara, entrambi con datazione al XIV secolo.

4 - DIACRONIA DEL SETTORE B

Periodo II - Primi decenni di vita di Podium Bonizi: 1155-fine XIII secolo - Il settore B è fino ad adesso l'unico in cui sono state riscontrate le tracce di una fase cantieristica. I livelli sottostanti l'edificio occupato dal fabbro mostrano tracce relazionabili alla fondazione di Podium Bonizi; sono evidenziate da uno strato costituito da sabbia di fiume, contenente pietre squadrate non utilizzate, pochi carboni e reperti malacologici uguali a quelli presenti nella malta dei muri e dei pilastri del vicino edificio in travertino di età romanica; allo stesso modo si spiegano i due strati di calce isolati in mezzo all'argilla (il cui solo indizio per una corretta interpretazione è proprio la vicinanza alle strutture murarie suddette) e le varie buche di palo che sostenevano strutture lignee temporanee, legate ad attività edilizie nel castello. Una fase molto breve di cantiere è stata individuata anche per il castello di Cherasco, nel primo quarto del XIII secolo; il contesto, rappresentato da un Battuto in terra utilizzato per un brevissimo periodo, con chiazze di carbone sparse ed alcune buche di palo (interpretato come piano di calpestio del cantiere formatosi nel castello in un momento di ristrutturazioni), mostra alcuni paralleli con il caso di Podium Bonizi.

Le strutture che nascono nell'area 2, intorno al 1156, gravitano nell'ambito del grande edificio in travertino di età romanica. Infatti, quest'ultimo occupa interamente il settore C, ma in realtà condiziona anche le strutture rilevate negli altri settori; il cantiere, che operò durante questi anni,

si era formato proprio per dare inizio alla sua costruzione. Le prove dello stretto rapporto tra cantiere e grande edificio sono inconfutabili; lo strato di sabbia di fiume è stato adoperato indubbiamente nell'impasto della malta utilizzata come legante nei muri e nei pilastri; la parte avanzata di questa sabbia, quella cioè che rimase inutilizzata, non venne più rimossa dal luogo in cui si trovava e la stratigrafia posteriore si sovrappose direttamente sopra. Conoscendo la situazione geologica della collina di Poggio Imperiale, si può escludere la presenza di uno strato naturale alluvionale; d'altronde i reperti malacologici in esso contenuti si ritrovano anche nella sabbia proveniente dal fiume Elsa. E' quindi chiaro che questa venne trasportata fino sul poggio con il proposito di utilizzarla per costruire. Anche i due limitati strati di calce, posti nei pressi del muro e di un pilastro del grande edificio, dovevano essere serviti per preparare l'intonacatura dei muri stessi, a conclusione della costruzione vera e propria. Le buche di palo contemporanee a questi strati non hanno omogeneità, nel senso che non individuano alcuna struttura completa o almeno ricostruibile; possono però indicare l'esistenza di edifici lignei temporanei, forse funzionali all'edificazione di muri.

Periodo III: Fine XII secolo-seconda metà XIII secolo - E' necessario distinguere all'interno di questo periodo almeno tre fasi, come dimostrano gli altrettanti livelli pavimentali sovrapposti, individuati in tutti gli ambienti della bottega del fabbro. La sua costruzione, e quella della vicina macelleria, cambiarono radicalmente l'aspetto della zona, non solo per quanto riguarda il settore edilizio ed urbanistico, ma anche per il nuovo carattere artigianale connaturato al quartiere appena formatosi. Fin dall'inizio le due botteghe sembrano svilupparsi in maniera abbastanza veloce, soprattutto dal punto di vista economico. In effetti la nascita di un isolato, se non di un quartiere, caratterizzato da una forte spinta imprenditoriale, doveva in qualche modo rispondere ad un'esigenza precedente, sempre più pressante, alla quale si tentò, positivamente, di ovviare. La crescita d'importanza del castello di Podium Bonizi era stata in pochi anni verticale; lo stesso sviluppo politico-istituzionale aveva decisamente permeato l'insediamento di nuovi valori e sviluppato tendenze economiche diverse da quelle originarie. Tutto ciò confluiva in un adattamento della vita commerciale per un migliore sfruttamento delle possibilità e potenzialità collegate al passaggio della via Francigena.

Questa situazione spiega anche la creazione ex novo di due edifici così estesi. Infatti le imponenti dimensioni della macelleria e la struttura articolata in più ambienti della bottega del fabbro sono già delle caratteristiche insite al momento della loro costruzione. Non si può affermare con sicurezza che le due botteghe artigianali siano state costruite contemporaneamente o quale sia nata prima dell'altra, ma è possibile stabilire il momento di trasformazione generale della zona.

Certamente poterono essere costruite solo dopo la creazione del lungo muro che delimitava e restringeva, in qualche modo, la zona relativa al grande edificio di età romanica, in una fase successiva di alcuni decenni dalla sua fondazione. Infatti la struttura del fabbro si appoggia a questo muro e riutilizza i pilastri di un porticato di periodo II, mentre la macelleria oblitera la strada pavimentata con pietre, anch'essa strettamente collegata allo stesso porticato. Questo cambiamento poteva realizzarsi solamente dopo una perdita d'importanza del grande edificio, che vedeva così sottrarsi delle zone sino allora ad esso relazionate (settori A e B). Una contingenza simile può essersi verificata verso la fine del XII secolo o, al massimo, nei primi anni del 1200.

La bottega del fabbro nacque con un carattere artigianale, mantenuto per tutto il periodo di vita del villaggio duecentesco; una continuità d'uso dell'edificio che viene testimoniata dai manufatti rinvenuti nei vari battuti di accrescimento (oggetti metallici dalle tipologie svariate, monete, scorie di fusione) e dalle chiare tracce di lavorazione dei metalli che li contraddistinguono.

Se, quindi, la funzione dell'edificio rimase invariata nel tempo, è forse più interessante vedere come e cosa cambiò nella sua struttura edilizia dall'inizio del XIII secolo fino al termine ante quem del 1270. Come abbiamo detto, tre sono le fasi riconoscibili in un arco di quasi settanta anni. In origine si presentava come un edificio rettangolare di circa 14 x 9 m delimitato da muri

di scarsa fattura, che si appoggiavano e sfruttavano parte delle vicine strutture romaniche preesistenti; era suddiviso in tre ambienti collegati da piccole porte: il primo (B1), in cui si trovava l'ingresso principale, era di estensione maggiore e gli altri (B2, B3) di dimensioni simili tra loro.

Il primo rialzamento dei livelli di vita avvenne probabilmente già nei primi decenni del XIII secolo; in questa fase doveva essere aumentata l'attività produttiva della bottega, dato che si registra un ampliamento dell'ambiente B1 verso est, ottenuto tramite livellamento artificiale della zona che fino a quel momento era rimasta priva di frequentazione attiva; l'aspetto della bottega, però, non cambiò nella sostanza.

Il nuovo battuto, venutosi a creare, ha restituito un sigillo plumbeo con l'iscrizione del nome del proprietario; questo stesso nome, Boncompagno Scottii, è citato in due documenti del 1226 e del 1252, e riferito al detentore di una casa individuata in una determinazione confinaria. È sorprendente, in questo caso, la perfetta convergenza delle fonti documentarie e dei dati archeologici, sia per quanto riguarda il nome del personaggio in questione, abitante del villaggio, sia per il periodo indicato dai documenti e dalle relazioni stratigrafiche. Ancor più sorprende questa corrispondenza dei due più importanti elementi a nostra disposizione, se si accetta l'ipotesi che il proprietario della casa suddetta, Boncompagno Scottii, abitasse proprio nel quartiere identificato dallo scavo del settore B, ovvero nella contrada di proprietà senese (il cosiddetto *aio senese*, nominato dal documento del 1256). In questo caso si sarebbe riconosciuta una delle parti più prestigiose ed importanti di tutto il villaggio.

Il secondo rialzamento del livello, corrispondente alla terza fase di occupazione dell'edificio, deve aver avuto luogo intorno alla metà del XIII secolo. Gli ambienti B1 e B2 rimasero invariati nella forma e nelle dimensioni, invece, l'ambiente B3 fu ristretto e venne realizzato un vano più piccolo (B4). Si trattò solo di una suddivisione interna e non di un ampliamento. È probabile che questa divisione abbia risposto ad una esigenza funzionale e legata al processo produttivo (un'esigenza, comunque difficile da interpretare). Oltre alla trasformazione interna, ci fu la creazione di un viottolo pavimentato, largo circa 40 cm, tra la bottega del fabbro e quella della macelleria, che ebbe come conseguenza la necessità di un'altra apertura sul muro ovest, purtroppo non più visibile perché in questo punto il muro è tagliato dalla fossa di spoliatura. Ciò significa che, oltre all'ingresso principale sul lato nord dell'edificio, esisteva anche un'entrata secondaria sul lato ovest per coloro che lavoravano nella bottega.

L'edificio va così ad inserirsi all'interno di un grande isolato esteso, per adesso, 15 x 35 m circa; quest'ultimo comprendeva nella parte occidentale la macelleria, nella parte centrale la stessa officina e la zona ortiva (molto probabilmente collegate attraverso una o più porte) e nella parte orientale una casa dotata di 'silos' per grano (è il settore D di cui parleremo in seguito), che potrebbe anche essere la residenza del fabbro. D'altronde tutte le strutture sono strettamente collegate tra loro, spesso anche con passaggi diretti, e sono sommabili in una sola grande unità chiusa a sud da uno dei muri più estesi del grande edificio di prima fase, ad ovest dalla strada medievale confinante con la macelleria. A nord e ad est non sono ancora chiari i suoi limiti, ma molto probabilmente anche questi due lati sono chiusi da altrettanti assi stradali minori (specialmente quello ad est) o da altre strutture comprese nell'isolato stesso.

Periodo IV: inizi XIV secolo (1313) - Non c'è alcun dubbio che l'edificio del fabbro sia stato rioccupato e riutilizzato nel 1313, sempre grazie all'iniziativa dell'imperatore Arrigo VII. Tutti gli ambienti presentano dei battuti argillosi, contenenti ceramica ed altre strutture datate inequivocabilmente al XIV secolo. In particolare, la parte sud della bottega del fabbro è quella maggiormente interessata dai riusi e dalle modifiche; sul battuto dell'ambiente B3 il focolare in mattoni (che taglia le tracce dell'incendio ed il disfaccimento dell'intonaco coprente i muri, conseguenti alla distruzione del 1270) era coperto da uno strato di crollo contenente numerosi frammenti di maiolica arcaica; sullo stesso battuto ad esso relazionati, si trovavano più frammenti relativi ad una macina da grano. Sembra quindi che l'occupazione, durata pochi mesi (cinque per l'esattezza) sia stata sufficiente per dare a questa struttura una nuova connotazione

non artigianale bensì abitativa e con carattere spiccatamente rurale. Non si può però riconoscere in che modo siano stati costruiti i nuovi elevati, cioè se furono strutture lignee oppure dei veri e propri muri in pietra.

Periodo V - Fine XV secolo - Le fosse di spoliazione tardo quattrocentesche hanno inciso pesantemente sulle strutture presenti nell'area 2, e soprattutto sulla bottega del fabbro. In questo edificio, infatti, una buona parte dei muri sono stati oggetto di spoliazione, nonostante questi non fossero costituiti da pietre squadrate o lavorate e non avessero una tecnica costruttiva qualitativamente elevata. Purtroppo per queste ragioni ci sfuggono alcuni interessanti particolari riguardo la sua articolazione interna come, per esempio, la posizione esatta dei muri divisorii e quella delle porte che collegavano tra loro i vari ambienti; o ancora l'esistenza, più o meno plausibile, di entrate secondarie sui lati dell'edificio e quella dubbia di un muro precedente alla bottega del fabbro (poi riutilizzato) nel punto in cui si trova la fossa di spoliazione più estesa.

DESCRIZIONE STRATIGRAFIA

US 8 - Battuto di argilla gialla, molto compatta, posto in B3; è coperto dal focolare US 146 e copre l'US 154.

Reperti metallici: 6 monete, 1 placca di bronzo a forma di fiore, 5 chiodi, 1 scoria

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 59 (ciotola 4, ciotola/coperchio 1, olla 49, testo 5), peso 911, numero forme identificabili 21.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 90 (anforaceo/boccale), peso 404, numero forme identificabili 4/massimo 7.

Maiolica arcaica: numero frammenti 2 (boccale), peso 33, numero forme identificabili 0.

US 9 - Pilastro quadrangolare in pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate tra loro con malta; relativo al settore C (palazzo) ma reimpiegato nei muri degli edifici del settore B.

US 10 - Muro costituito da pietre non lavorate, legate con malta, posto tra i due pilastri US 9, 36, a cui si appoggia; è stato rinvenuto un solo filare; chiudeva l'ambiente B4 ad ovest. Reperti metallici: 1 campanella bronzea, 4 frammenti bronzei Non identificabile, 3 chiodi, 5 scorie.

Reperti vitrei: 1 vetro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 4 (testo 1, ciotola 3), peso 110, numero forme identificabili 4 (testo 1, ciotola 3).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 32 (anforaceo/boccale), peso 330, numero forme identificabili 1.

US 11 - Strato di malta, misto a pietrisco e pietre, forse un muro che copriva il muro US 10; coperto dall'humus; si appoggia ai pilastri US 9, 36.

US 14 - Muro costituito da pietre di dimensioni irregolari legate con argilla, ha un allineamento nord-sud e chiude l'ambiente B1 del fabbro ad ovest.

US 15 - Vespaio composto di pietre di media e piccola pezzatura, derivanti da crolli di muri, poste a formare un piano; è coperto parzialmente da un piano di malta e ciottoli US 82.

US 16 - Strato di carbone con piccole scorie, che si trova accanto alla buca US 30, sul battuto US 95.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 8 (olla), peso 78, numero forme identificabili 0.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 11 (anforaceo/boccale), peso 107, numero forme identificabili 1/massimo 2.

US 30 - Buca circolare molto ampia e profonda, che taglia il battuto US 95 e le US 33, 98; è, a sua volta, tagliata dalla fossa US 85; si tratta di una buca per lo smaltimento dei rifiuti.

US 31 - Riempimento della buca US 30.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla 1, anforaceo 1), peso 248, numero forme identificabili 1 (olla).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 9 (olla), peso 112, numero forme identificabili 0.

US 34 - allineamento di pietre rozzamente squadrate in direzione nord-sud, che chiude l'ambiente B4 ad est e il B3 ad ovest; è stato rinvenuto un solo filare.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 7 (olla 3, ciotola/coperchio 4), peso 133, numero forme identificabili 3 (olla 1, ciotola/coperchio 2).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 32 (anforaceo/boccale), peso 591, numero forme identificabili 3.

Maiolica arcaica: numero frammenti 2 (forma aperta), peso 91, numero forme identificabili 0.

US 35 - Muro realizzato con pietre di medie e grandi dimensioni legate con malta; ha una direzione est-ovest ed è lungo circa 30 m.; è il limite sud degli ambienti del fabbro e delle case duecentesche; si appoggia al pilastro US 36 e gli si appoggiano tutti i battuti di B3 e B4 e il muro US 34.

US 36 - Pilastro quadrangolare in pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate tra loro con malta; relativo al settore C (palazzo) ma reimpiegato nei muri degli edifici del settore B; gli si appoggia il muro US 10 e i battuti dell'ambiente B4.

US 38 - Battuto di consistenza argillosa posto tra i muri US 34, 35, 36, a cui si appoggia; si estende per tutto l'ambiente B4, ha uno spessore di circa 10 cm.

Reperti metallici: 1 puntale bronzeo.

US 41 - Battuto realizzato in malta o calce, mista a terra tufacea, posto in B2; è presente su di esso una suola di terra annerita ed arrossata con scorie US 55; è tagliato al centro dalla buca US 56.

Reperti metallici: 1 chiodo.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 6 (coperchio), peso 87, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 26 (anforaceo/boccale), peso 140, numero forme identificabili 0.

US 54 - Battuto realizzato in malta o calce, mista a terra tufacea, posto in B4; si appoggia ai muri US 10, 34, 35, 36.

Reperti metallici: 6 monete

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla), peso 39, numero forme identificabili 2.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 1 (anforaceo/boccale), peso 78, numero forme identificabili 0.

Ceramica depurata ingubbiata di rosso: numero frammenti 16, peso 337, numero forme identificabili 2.

US 55 - Strato di terra nero-rossastra con scorie minerali ancora in loco, che sono state campionate ed analizzate; si trova in B2; residui della lavorazione artigianale dei metalli; copre il battuto US 41.

US 56 - Buca circolare posto al centro del battuto US 41, che ne è tagliato; è riempito da US 60, 62, 96.

US 57 - Taglio di forma rettilinea, orientato nord/est-sud/ovest, che divide gli ambienti B2 e B3; è parallelo, e forse contemporaneo al taglio US 74; è riempito dalle US 97, 148.

US 59 - Strato di terra concotta mista a pietrisco e scorie di fusione in B1, sul battuto US 95.

Reperti metallici: 2 monete

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 7 (olla), peso 148, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 9 (anforaceo/boccale), peso 152, numero forme identificabili 3.

US 60 - Riempimento della buca US 56.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (testo), peso 15, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 2 (anforaceo/boccale), peso 32, numero forme identificabili 1.

US 61 - Riempimento della fossa US 74.

Reperti metallici: 1 scoria

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla), peso 10, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 3 (Non identificabile), peso 15, numero forme

identificabili 1.

US 62 - due pietre che si trovano sul riempimento della buca US 56, al livello del battuto US 41, al centro della US 55.

US 69 - Strato di piccole dimensioni costituito da concotto, posto sul battuto US 54 nell'angolo sud-ovest dell'ambiente B4, tra il muro US 35 e il pilastro US 36.

US 73 - Muro costituito da pietre di dimensioni irregolari legate con argilla, ha un allineamento est-ovest e chiude l'ambiente B1 del fabbro a nord.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (coperchio), peso 48, numero forme identificabili 2.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 4 (anforaceo/boccale), peso 41, numero forme identificabili 2.

US 74 - Taglio di forma rettilinea, orientato nord/est-sud/ovest, che divide gli ambienti B1 e B2; è parallelo, e forse contemporaneo, al taglio US 57; è riempito dalle US 61.

US 75 - Taglio nel battuto US 54, nell'ambiente B4, in prossimità del muro US 35; è riempito dalla US 76.

US 76 - Riempimento del taglio US 75.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 4 (olla), peso 47, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 4 (anforaceo/boccale), peso 38, numero forme identificabili 0.

US 77 - Piccola buca di palo, nell'ambiente B4, praticata all'interno del riempimento US 76, in prossimità del muro US 35, verso ovest; è riempita dalla US 78.

US 78 - Riempimento della buca US 77.

Reperti metallici: 6 frammenti di bronzo Non identificabile

US 79 - Piccola buca di palo, nell'ambiente B4, praticata all'interno del riempimento US 76, in prossimità del muro US 35, verso est; è riempita dalla US 80.

US 80 - Riempimento della buca US 79.

Reperti metallici: 2 monete, 1 placca bronzea, 2 frammenti di bronzo Non identificabile

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 5 (olla), peso 57, numero forme identificabili 2.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 11 (anforaceo/boccale 10), peso 103, numero forme identificabili 2.

US 81 - Riempimento della fossa US 85, costituito da materiale edilizio (pietre e coppi) e terra molto friabile; è uguale alla US 86.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 40 (olla 36, anforaceo/boccale 3, testo 1), peso 668, numero forme identificabili 8 (olla 7, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 104 (anforaceo/boccale), peso 1395, numero forme identificabili 20.

Maiolica arcaica: numero frammenti 3 (boccale), peso 51, numero forme identificabili 0.

US 82 - Strato di ciottoli legati con malta, di dimensioni limitate, posto tra il muro US 13 e il muro US 14, ai quali si appoggia; si tratta di un viottolo tra due ambienti.

US 85 - Fossa di spoliatura quattrocentesca, orientata est-ovest, che taglia tutti i battuti di B1 e B2, gli strati altomedioevali, la buca US 30, il muro US 14, il taglio US 74; è riempita dalle US 81, 86, 91, 92, 115.

US 86 - Riempimento della fossa US 85, costituito da materiale edilizio (pietre e coppi) e terra molto friabile; è coperto dall'humus; è uguale alla US 81.

Reperti metallici: 1 moneta, 1 chiavistello, 1 chiodo.

Reperti vitrei: 1 vetro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 36 (olla 27, ciotola/coperchio 4, ciotola 1, testo 1, tegame 1, grande contenitore 1, anforaceo/boccale 1), peso 916, numero forme identificabili 12 (olla 6, testo 1, ciotola/coperchio 3, tegame 1, ciotola 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 95 (anforaceo/boccale 93, ciotola/coperchio 1, tappo 1), peso 1325, numero forme identificabili 4/massimo 16 (anforaceo/boccale 2/massimo

14, ciotola/coperchio 1, tappo 1).

Ceramica depurata ingubbiata di rosso: numero frammenti 3 (boccale), peso 81, numero forme identificabili 1.

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (boccale), peso 13, numero forme identificabili 0.

US 87 - Strato nero di bruciato, posto in prossimità della buca US 30, sul limite sud del battuto US 95.

US 91 - Strato di terra concotta, riempimento della fossa US 85.

Reperti metallici: 1 frammento di ferro Non identificabile

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 6 (olla 2, dolio 4), peso 199, numero forme identificabili 1 (olla 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 9 (forma chiusa), peso 274, numero forme identificabili 0.

US 92 - Riempimento della fossa US 85, costituito da argilla ributtata.

US 95 - Battuto di terra gialla tufacea e compatta che si trova nell'ambiente B1; si tratta del primo livello di frequentazione dell'area per la lavorazione dei metalli; su di esso si trovano le US 59, 87; è tagliato dalla buca US 30 e dalla fossa US 85.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 7 (olla 7), peso 126, numero forme identificabili 0.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 7 (anforaceo/boccale), peso 150, numero forme identificabili 0.

US 96 - Riempimento della buca US 56.

US 97 - Riempimento del taglio US 57.

US 102 - apertura tra muri US 73 e US 103 per l'accesso all'ambiente B1 dal lato nord.

US 103 - Muro costituito da pietre di dimensioni irregolari legate con argilla, ha un allineamento est-ovest e chiude l'ambiente B1 del fabbro a nord; si lega all'apertura di porta US 102.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 7 (anforaceo/boccale), peso 180, numero forme identificabili 0.

Reperti metallici: 4 chiodi.

US 110 - Muro composto di ciottoli di fiume di medie dimensioni, non lavorati, legati con malta; ha un orientamento est-ovest; è tagliato quasi completamente dalla fossa US 85; è coperto dal muro US 14.

US 115 - Riempimento di terra friabile e sabbiosa della fossa US 85.

Reperti metallici: 1 frammento di ferro di cavallo, 4 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 14 (olla 12, boccale 1, testo 1), peso 378, numero forme identificabili 5 (olla 3, testo 1, boccale).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 48 (boccale 3, anforaceo/boccale 44, ciotola/coperchio 1), peso 371, numero forme identificabili 1 (ciotola/coperchio).

US 117 - Crollo del muro US 35, costituito da pietre di varie dimensioni, che si trovavano sul muro e a nord dello stesso, dove è stato tagliato dalla fossa US 12.

Reperti metallici: 1 chiave, 2 frammenti di fibbia bronzea, 1 sferetta bronzea, 11 chiodi, 5 scorie.

Reperti vitrei: 2 vetri.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 48 (olla 44, ciotola 3, testo 1), peso 900, numero forme identificabili 9 (olla 5, testo 1, ciotola 3).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 221 (boccale 2, anforaceo/boccale 219), peso 2210, numero forme identificabili 9 (boccale 2, anforaceo/boccale 7).

US 118 - Strato di terra molto argillosa di colore marrone con chiazze di carbone; è compreso nell'ambiente B1, tra il muro US 137 a nord e le US 85 e 141 a sud.

Reperti metallici: 5 monete, 1 bottoncino bronzeo, 3 frammenti di placca bronzei, 19 chiodi, 6 scorie.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 17 (olla), peso 203, numero forme identificabili 4

(olla).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 48 (anforaceo/boccale), peso 201, numero forme identificabili 1/massimo 11 (anforaceo/boccale).

Maiolica arcaica: numero frammenti 4 (boccale), peso 62, numero forme identificabili 1.

US 119 - Battuto di malta bianca, di spessore maggiore a nord e minore a sud, si trova nell'ambiente B1; al centro dello strato si trovava un concio di travertino, squadrato e ben lavorato; è un rifacimento posteriore in pietrisco del battuto.

US 120 - Crollo dell'intonaco esterno del palazzo romanico (verso nord), costituito da pezzi più o meno sbriciolati.

Reperti metallici: 1 chiodo.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 9 (olla 8, coperchio 1), peso 104, numero forme identificabili 2 (olla 1, coperchio 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 2 (anforaceo/boccale), peso 35, numero forme identificabili 0.

US 122 - Strato di bruciato con molti frammenti di carbone, posto tra due grandi pietre messe di piatto al centro dell'ambiente B1; forse si tratta di un focolare.

Reperti metallici: 3 monete, 1 frammento di ferro di cavallo, 2 chiodi, 1 gancio.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 23 (olla 21, ciotola 2), peso 220, numero forme identificabili 3 (olla 1, ciotola 2).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 17 (anforaceo/boccale), peso 143, numero forme identificabili 3 (anforaceo/boccale).

US 135 - Fossa di spoliatura quattrocentesca che ha tagliato tutti i battuti di B2 e B3, e ha asportato completamente il muro che chiudeva la bottega del fabbro ad est; è orientata nord-sud.

US 136 - Riempimento della fossa US 135.

Reperti metallici: 5 chiodi, 1 gancio, 1 fermaglio di bronzo.

Reperti vitrei: 1 vetro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 15 (olla), peso 300, numero forme identificabili 2 (olla).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 17 (anforaceo/boccale), peso 182, numero forme identificabili 1 (anforaceo/boccale).

US 138 - Strato di terra marrone molto argillosa, con chiazze di bruciato; ha un'estensione limitata e forse si tratta di un focolare dell'ambiente B1.

Reperti metallici: 1 chiodo.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (ciotola), peso 25, numero forme identificabili 1 (ciotola).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 20 (ciotola), peso 318, numero forme identificabili 2 (ciotola).

US 139 - Battuto tufaceo di colore giallo, ha uno spessore molto alto; si trova nell'ambiente B1; è tagliato dalla fossa US 141.

Reperti metallici: 2 monete, 1 chiodo.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 17 (olla 16, ciotola/coperchio 1), peso 416, numero forme identificabili 6 (olla 5, ciotola/coperchio 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 32 (anforaceo/boccale), peso 450, numero forme identificabili 2.

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (boccale), peso 15, numero forme identificabili 1.

US 140 - Strato di terra marrone molto argillosa, con chiazze di bruciato; ha un'estensione limitata, si trova sotto alle due pietre messe di piatto; forse si tratta di un focolare dell'ambiente B1.

Reperti metallici: 1 sperone di ferro.

US 141 - Fossa di spoliatura che ha tagliato tutti i battuti dell'ambiente B1 e gli strati delle capanne altomedioevali; ha una direzione nord/est-sud/ovest.

US 142 - Battuto di terra argillosa di colore marrone chiara; è coperto dalle US 138, 139; copre l'US 203.

US 143 - Battuto argilloso nell'ambiente B2, relativo alla fase trecentesca.

Reperti metallici: 1 chiodo;

US 144 - Muro costituito da pietre di dimensioni irregolari legate con argilla, ha un allineamento est-ovest e chiude l'ambiente B1 del fabbro a nord; è il proseguimento del muro US 103; gli si appoggiano i battuti dell'ambiente B1.

US 145 - Riempimento della fossa US 141.

Reperti metallici: 2 monete, 1 frammento di coltello con immanicatura, 2 frammenti di lama di ferro, 5 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 34 (olla 28, ciotola 4, testo 2), peso 1297, numero forme identificabili 2/massimo 9 (olla 1/massimo 8, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 38 (anforaceo/boccale 36, grande contenitore 1, ciotola/coperchio 1), peso 608, numero forme identificabili 2 (grande contenitore 1, ciotola/coperchio 1).

Ceramica acroma selezionata: numero frammenti 3 (olla), peso 32, numero forme identificabili 0.

US 146 - Focolare in mattoni posti di piatto, con tracce di bruciato su quelli centrali; ha una fattura molto accurata e un piccolo bordo sempre di mattoni messi di taglio; copre il battuto US 8.

US 147 - Battuto giallo tufaceo, con chiazze di terra concotta rossa e tracce di lavorazione dei metalli; è coperto dal battuto US 153 e copre l'US 152.

Reperti metallici: 1 chiodo.

Reperti vitrei: 1 vetro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 35 (olla 34, testo 1), peso 374, numero forme identificabili 9 (olla 8, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 84 (anforaceo/boccale), peso 801, numero forme identificabili 1/massimo 15.

Intonaco di capanna: numero frammenti 12, peso 400.

US 148 - Riempimento del taglio US 57.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 8 (olla 7, forma chiusa 1), peso 150, numero forme identificabili 0.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 14 (forma chiusa 13, ciotola/coperchio 1), peso 201, numero forme identificabili 1 (ciotola/coperchio).

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (boccale), peso 22, numero forme identificabili 1.

US 150 - Battuto in pietrisco, rifacimento posteriore del battuto US 119 con materiale diverso; le pietre sono leggermente squadrate e poste di piatto a formare un piano orizzontale.

US 151 - Strato di bruciato di colore nero e rosso, ha uno spessore molto sottile e una grande concentrazione di cenere e carboni;.

US 152 - Strato di terra argillosa, marrone chiara, che si trova ad est del pilastro US 9; si tratta della primissima stratificazione del villaggio medioevale riferibile agli anni della sua fondazione. Reperti metallici: 1 moneta, 1 scoria, 2 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 7 (ciotola 2, dolio 5), peso 220, numero forme identificabili 1/massimo 5 (ciotola 2, dolio 1/massimo 3).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 7 (non identificato), peso 80, numero forme identificabili 1/massimo 3.

US 153 - Battuto argilloso dell'ambiente B2; è coperto dal battuto US 41 e copre il battuto US 147.

Reperti metallici: 1 chiodo.

US 154 - Crollo dell'intonaco di colore rossastro esterno al palazzo romanico; è stato campionato con tutta la sua preparazione; è tagliato dal focolare in mattoni US 146 e dalla fossa

US 12.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (testo), peso 220, numero forme identificabili 1 (testo).

US 155 - Strato di terra bruciata con una altissima quantità di carboni; è coperta dalla US 146 e copre l'US 154.

US 157 - Battuto di terra marrone chiara, argillosa e compatta, che si trova in B3; è coperto dalle US 154, 180 e copre il battuto 179.

Reperti metallici: 6 chiodi, 1 gancio.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 7 (non identificato), peso 32, numero forme identificabili 2.

US 161 - focolare abbastanza esteso, al centro di colore nero e alle estremità rossastro, era forse rincalzato con pietre piccole a nord-est e a sud; è coperto dal battuto US 192.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 3 (anforaceo/boccale), peso 53, numero forme identificabili 3.

US 162 - Strato di terra argillosa marrone chiara, si tratta della primissima stratificazione del villaggio medioevale riferibile agli anni della sua fondazione.

Reperti metallici: 1 moneta, 3 chiodi, 3 scorie

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 19 (olla 17, coperchio 1, testo 1), peso 173, numero forme identificabili 6/massimo 7 (olla 4/massimo 5, coperchio 1, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 19 (anforaceo/boccale), peso 242, numero forme identificabili 0/massimo 2.

US 167 - Battuto di terra marrone chiara compattata con pietrisco e pietre di piccole dimensioni, ha un livello di preparazione abbastanza sabbioso di color giallastro; è coperto dal battuto US 54 e copre l'US 168.

US 168 - Strato di terra argillosa mista a grandi chiazze di calce, concentrate nella parte sud-ovest dell'ambiente B4; si tratta della calce preparata al momento della fondazione delle prime strutture di Poggio Bonizii 1.

US 178 - Strato di calce e pietrisco; rifacimento posteriore del battuto US 95 nell'ambiente B1.

US 179 - Battuto di calce bianca molto compatto all'interno dell'ambiente B3; è coperto dal battuto US 157 e copre il battuto US 192.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 18 (olla), peso 168, numero forme identificabili 1/massimo 2 (olla). Ceramica acroma depurata: numero frammenti 25 (anforaceo/boccale), peso 293, numero forme identificabili 1.

US 178 - Strato di calce e pietrisco; rifacimento posteriore del battuto US 95 nell'ambiente B1.

US 179 - Battuto di calce bianca molto compatto all'interno dell'ambiente B3; è coperto dal battuto US 157 e copre il battuto US 192.

Reperti metallici: 1 borchia bronzea, 1 scoria.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 18 (olla), peso 168, numero forme identificabili 1/massimo 2 (olla).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 25 (anforaceo/boccale), peso 293, numero forme identificabili 1/massimo 3.

Ceramica depurata ingubbiata di rosso: numero frammenti 2 (anforaceo/boccale), peso 29, numero forme identificabili 0.

US 180 - Focolare composto di terra rossa bruciata con grandi chiazze di carboni nell'ambiente B3; copre il battuto US 157.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 18 (olla 17, ciotola/coperchio 1), peso 18, numero forme identificabili 2 (olla 1, ciotola/coperchio 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 2 (anforaceo/boccale), peso 40, numero forme identificabili 0.

US 187 - Strato di sabbia di fiume posto tra il muro US 35, il pilastro US 9 e la fossa US 135, al di sotto degli ambienti B2 e B3; ha uno spessore maggiore al centro e minore alle estremità;

si tratta della sabbia portata per le costruzioni in travertino del villaggio e poi non completamente adoperata.

US 192 - Battuto di terra compatta, di consistenza argillosa, di colore chiaro con consistenti tracce di bruciato, forse focolare, che si trova nell'ambiente B3.

US 200 - Strato di calce che si trova a nord del pilastro US 9; si tratta della calce preparata al momento della fondazione delle prime strutture di Podium Bonizi e poi non utilizzata.

US 202 - Strato di argilla molto plastica e compatta, steso a formare un livellamento, non ha uno spessore uniforme; si trova nella parte est dell'ambiente B1.

Reperti metallici: 1 sigillo di piombo.

US 203 - Strato di malta molto sabbiosa, di colore grigio, con pietre e coppi, lo spessore non è uniforme; si trova nella parte est dell'ambiente B1; è coperto dalla US 202 e copre l'US 310.

US 222 - Battuto tufaceo di colore giallo, ha uno spessore molto alto; si trova nell'ambiente B1; è coperto dalla US 118 e copre l'US 195.

US 310 - Strato di terra concotta con sbriciolamento di frammenti ceramici, ha un andamento degradante verso nord ed uno spessore variabile; copre la stratigrafia altomedioevale.

US 351 - Strato di terra molto scura, nerastra, non molto argillosa, che nella parte sud assume un colore più chiaro essendo mista a pietre e allo sfarinamento della malta del muro US 35 e dei muri vicini; copre l'US 313, disfacimento della capanna C4; si estende su una zona molto ampia assente di battuti di vita e forse utilizzata a scopi ortivi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 4 (olla), peso 64, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 10 (anforaceo/boccale), peso 100, numero forme identificabili 1.

5 - AREA 2. GLI SPAZI DEL SETTORE C

Il settore C si trova nella zona sud dell'area 2 di scavo; è delimitato ad ovest dal settore A, a nord dai settori B e D, a est e sud dalle rispettive sezioni dell'area; le sue dimensioni corrispondono a 28,30 m nel lato lungo est ovest e 9,70 m nel lato corto nord sud. (FIG.109)

L'edificio, che occupa in gran parte il settore, si distingue per la presenza di estese cortine murarie, caratterizzate dall'uso di malta come legante e da conci in travertino squadrati e ben lavorati in superficie; per la buona fattura dei materiali edilizi e per le dimensioni dell'ambiente (7,25 x 22,50 m) si è ipotizzata una struttura tipo palazzo. Il complesso era già stato identificato durante le indagini preliminari allo scavo; soprattutto l'analisi computerizzata della fotografia aerea, sulla zona ora compresa nell'area 2, aveva mostrato la presenza di muri di varie dimensioni, inframezzati da un muro calcolato in una lunghezza di circa 20 m.

Nella parte occidentale il grande edificio è completato da un porticato che si affacciava sulla strada lastricata già descritta in precedenza; sono infatti presenti in questo spazio tre pilastri quadrangolari allineati in direzione nord sud. Corrispondono a tre basi per piedritti, costruite in muratura a sacco, con filari di altezza irregolare per un massimo di due e spessore variabile tra 11-20 cm. Il materiale da costruzione, prevalentemente bozze di travertino ben squadrate all'esterno, ma anche pietre calcaree, si presenta in facciata ben lavorato e rifinito a polca; la malta dei giunti e dei letti di posa, mista a sabbia e ad inclusi grossolani, è di colore giallastro o grigiastro; la durezza è media con presenza di inclusi di piccole e medie dimensioni. Questi pilastri si conservano in elevato per un'altezza variabile tra i 20-79 cm e misurano rispettivamente 1,03 x 1,06 m (quello centrale) e 1,30 x 0,95 m circa (quelli a nord e a sud). Un ulteriore base per piedritti, è posta nella zona nord orientale (all'interno dell'ambiente D2, nel settore D) e presenta le medesime caratteristiche: il tipo di muratura a sacco, l'uso del travertino e di pietre calcaree, la posa in opera a filari irregolari, il tipo di malta adoperata. L'unica differenza rispetto agli altri pilastri si individua nelle bozze di travertino, che non sono ben lavorate o rifinite ma solamente squadrate in maniera rozza. La grandezza di questa base corrisponde a 1 x 0,99 m; la sua presenza può significare che il porticato si estendeva lungo tutti i lati o quasi del grande edificio.

Il porticato, al momento della costruzione, correva intorno ai muri in travertino che sono stati individuati e visibili solo in alcuni punti (lo scavo all'interno del settore ha attualmente raggiunto i livelli di distruzione del 1270). Il muro nord ha orientamento nord est-sud ovest; misura in lunghezza (ancora parziale) 7,40 m, mentre in spessore varia tra 60-70 cm; la tecnica costruttiva è del tipo a sacco con filari suborizzontali di altezza irregolare; i materiali da costruzione utilizzati nelle facciate sono bozze di travertino e pietre calcaree semisquadrate, il riempimento del sacco invece è costituito da ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni, legati con malta di varia natura. Il muro a sud, che forma l'angolo sud orientale, anch'esso individuato parzialmente, mostra le stesse caratteristiche; la lunghezza è pari a 5 m, lo spessore 80 cm; la tecnica è sempre a sacco con filari suborizzontali di altezza irregolare (spessore dei filari 16 cm), costituito prevalentemente da bozze di travertino ben squadrate in facciata, mentre il riempimento corrisponde a ciottoli di piccole dimensioni.

Le emergenze descritte rappresentano per adesso gli unici resti della costruzione di periodo II; questa subì tra la fine del XII-inizi XIII secolo numerosi rifacimenti e forse anche cambiamenti nella funzione e nell'utilizzazione delle sue strutture.

Il muro che delimita l'edificio di XIII secolo (spessore variabile tra 64-78 cm, lunghezza totale di 28 m), ma soprattutto il settore a nord, (FIG.110) presenta infatti interventi e prolungamenti diversificati nel tempo; l'estremità ovest si appoggia ad uno dei pilastri in allineamento (il centrale); la tecnica costruttiva è del tipo a sacco con filari irregolari per un massimo di sette e spessore compreso tra 11-20 cm. Il materiale da costruzione usato è variegato (dal travertino al calcare) differenziandosi così da tutte le altre strutture murarie sinora descritte; si presenta in facciata rozzamente squadrato, mentre all'interno le bozze sono spaccate in modo da rientrare nei filari; la malta dei giunti e dei letti di posa è mista a sabbia e inclusi grossolani di medie dimensioni, di colore grigiastro e consistenza molto dura; si reimpiegano blocchi in travertino recuperati dai muri di prima fase.(FIG.111)

Sicuramente il complesso di periodo III aveva almeno un piano superiore; la tecnica costruttiva dei muri, la loro larghezza ed anche l'altezza (crediamo molto elevata) fa ipotizzare l'esistenza di pavimenti e scale in legno nei piani superiori, come riscontrato in molti edifici palaziali medievali dell'Italia settentrionale e centrale. Ugualmente in legno era la copertura sorretta da grandi travi, sui quali si impostava un tetto a doppia falda, che forse sfruttava una intelaiatura a capriate; risulta l'unico edificio, tra quelli finora scavati, ad utilizzare tegole e coppi nella copertura del tetto di tardo XIII secolo (sono stati trovati in buona quantità nei crolli, sui muri, sul battuto e nelle zone vicine).

Sull'abbandono di tale struttura si impostava un grande battuto di ampio spessore (consistenza tufacea molto compatta, di colore giallastro, esteso 7 x 22 m) ed alcuni muri connotati da una tecnica costruttiva alquanto grossolana. Il muro sud di periodo II per esempio è coperto da un secondo muro (esteso 9,50 m e spessore di 53-88 cm) caratterizzato da tecnica non facilmente tipologizzabile: un insieme di ciottoli di fiume di varie dimensioni, non lavorati, con posa in opera molto rozza e malta poverissima. Sul battuto sono collocati i resti di focolare in mattoni, del tutto simile a quello del 1313 individuato nel riuso della bottega del fabbro.

Ad est, esternamente alle strutture murarie di periodo II è posta una cisterna quadrangolare, sotterranea appoggiata allo stesso muro e di poco posteriore; misura 4,20 x 3,70 m, scavata nel terreno e delimitata da quattro muri del tipo a sacco con filari orizzontali di altezza regolare costituiti prevalentemente da bozze di travertino ben squadrate all'esterno, ben lavorate e rifinite a polca; la malta dei giunti e dei letti di posa è di colore grigiastro, media durezza con inclusi di piccole e medie dimensioni. I muri terminano in alto con una volta a botte e all'interno sono quasi completamente rivestiti da intonaco di colore rosso. Nella parete settentrionale, in alto si trova un'apertura nella muratura collegata ad una canaletta larga 10-15 cm, realizzata in laterizi per le pareti e in lastre di ardesia per il fondo e la copertura; si tratta di un piccolo canale funzionale allo scolmo dell'acqua quando questa era in sovrabbondanza (il troppo pieno). Una seconda canaletta dello stesso tipo, ma realizzata e coperta da lastre di pietra calcarea e

travertino, è invece collocata in corrispondenza del lato sud est (purtroppo non esiste più il collegamento terminale tra il canale e il muro meridionale della cisterna stessa). Sono strutture dall'uso simile, ma funzionanti in due periodi distinti nella frequentazione del grande edificio; la seconda risulta contemporanea alla costruzione della cisterna (o almeno a una delle prime fasi di sfruttamento) mentre la prima è senz'altro da collegare ad un riutilizzo del 1313. (FIG.112)

Cisterne di questo tipo hanno molto spesso una copertura con volta a botte; paralleli e similitudini sono riscontrabili nella struttura rettangolare della rocca posteriore di Gubbio, con misura interne pari a 3,98 x 2,25 m, muri in mattoni legati con malta e coperti d'intonaco, costruita prima XII-XIII secolo; in quella ubicata nel piano terra della torre 3 del castello di Montella, con volta a botte di copertura e rivestimento molto compatto, datata genericamente al medioevo ma attiva sino al XV secolo; nella costruzione con volta a botte semicircolare del castello di Ripafratta, dove veniva convogliata acqua piovana attraverso condutture fittili, dotata di un'imboccatura quadrilatera irregolare emergente dal pavimento.

Quasi tutte le cisterne scavate all'interno di castelli medievali sono strettamente legate a strutture importanti, sia pubbliche che private, come la cinta muraria, le torri, i palazzi, le chiese. La cisterna di Gubbio, adiacente alla torre della rocca, è stata sicuramente sfruttata dai suoi occupanti durante il XII-XIII secolo; a Scribla una cisterna quadrangolare datata all'XI secolo dista dalla torre solamente 5 m. Anche nel castello di Montella, in provincia di Avellino, le tre cisterne ritrovate sono dipendenti in un caso dalla chiesa e negli altri da torri, trovandosi addirittura nel piano terra delle stesse; in entrambe venivano convogliate le acque provenienti dalle pluviali delle torri. Inoltre a Poggio della Regina, a Torre di Castiglione, a Rivoli ed a Rocca Silvana sono state individuate cisterne affiancate ad una torre e nel caso di Torre di Castiglione addirittura all'interno.

Sembra quindi che le grandi strutture pubbliche avessero spesso bisogno di un luogo deputato alla raccolta dell'acqua, a cui poter attingere continuamente, in special modo nei momenti di difficoltà come assedi o carestie. In questo senso si spiega la presenza della cisterna così vicina al palazzo di Podium Bonizi; allo stesso modo, il pozzetto per granaglie che si trova poco più di 5 m a nord, nel settore D, originariamente era sfruttato dagli abitanti del grande edificio.

In conclusione, ricordiamo che risulta ancora prematuro dare un giudizio ed un'interpretazione definitiva alle strutture riferibili all'edificio qui identificato come palazzo, perchè lo scavo, all'interno dello stesso, è stato solamente intrapreso e non ancora portato a termine. Inoltre è anche attualmente impossibile capire l'articolazione interna e la reale estensione del palazzo senza un ampliamento dell'area verso sud, dove le strutture murarie e i battuti individuati sembrano proseguire. Si può delineare, comunque, sulla base delle conoscenze fin qui acquisite, una successione delle strutture relative al palazzo e dare una parziale ricostruzione dell'aspetto che questo doveva avere durante gli anni compresi tra il 1256-1270 e nel 1313.

6 - DIACRONIA DEL SETTORE C

Periodo II - Primi decenni di vita di Podium Bonizi: 1155-fine XIII secolo - Le strutture murarie del palazzo riferibili a questo periodo sono quelle costituite esclusivamente in conci di travertino, perfettamente squadrate e ben lavorati in facciata. Si tratta dei tre pilastri esistenti nella parte sud ovest, quello nella parte nord est ed i tre muri identificati, che nell'insieme descrivono un ambiente di circa 22,50 x 7,25 m.

La stessa tecnica costruttiva è stata riscontrata in altri edifici esistenti sul poggio. Per esempio la grande cisterna circolare posta nell'area 1, costruita completamente in blocchi di travertino, con le stesse tecniche di lavorazione e di posa in opera dei conci; uguali caratteristiche presentano il muro e i pilastri di travertino identificati nell'area 3, molto probabilmente appartenenti ad una chiesa di grandi dimensioni, collocata nella zona orientale della collina. Questi edifici sono stati costruiti nei primissimi anni di vita del castello e mostrano invariabilmente carattere monumentale. E' probabile che tale connotazione sia stata, fin dall'inizio, voluta e cercata dal conte Guido Guerra; concepì il nascente insediamento più come una piccola città che come un

vero e proprio castello e crediamo palese l'impiego di maestranze specializzate esterne, le sole capaci di concepire e soprattutto di costruire le opere esistenti.

Il grande edificio (o palazzo) si veniva a trovare, in questo periodo, in una zona centrale dell'insediamento, compresa tra gli spazi ruotanti intorno ad una chiesa in direzione est, tra quelli contraddistinti da una piazzetta (o spazio aperto lastricato) con cisterna monumentale al centro ed una seconda chiesa a nord ovest (di quest'ultima, attestata già da Pratelli come visibile sino al XVIII secolo, rimangono alcuni resti esattamente ad ovest della cisterna). Le zone venivano collegate attraverso la strada lastricata individuata nel settore B, che metteva in comunicazione la zona del palazzo con quella della chiesa e della cisterna a nord e che, all'altezza dei tre pilastri allineati, correva ad ovest di questi, coperta forse da un porticato.

Per quanto riguarda la forma originaria del palazzo, cioè quella concepita e progettata al momento della sua costruzione, si può ricostruire nelle sue linee generali. Si tratta di un grande ambiente di 22 x 7 m, sostenuto da grossi muri, avente uno o due piani superiori dotati di pavimenti e di scale in legno e, probabilmente, una copertura a capriata completata con tegole e coppi. Sono stati rinvenuti anche piccoli frammenti di vetrate, che ci fanno supporre l'esistenza di aperture nei muri, anche a notevole altezza, che venivano chiuse con strutture vitree di una certa importanza. Si è detto che ad ovest il palazzo era delimitato da un porticato sempre in travertino, che non si limitava solo a questo lato, ma anche a quello est e forse, ma non ci sono prove sicure, a tutte e quattro le facciate del palazzo. Sicuramente sul lato est gli si appoggiava una cisterna quadrangolare adibita alla raccolta dell'acqua e più a nord esisteva un piccolo pozzo granario. Entrambi erano strettamente dipendenti dal palazzo e furono costruiti contemporaneamente ad esso oppure pochi anni dopo. Tutta la zona a nord era priva di costruzioni e da esso strettamente dipendente, almeno fino alla fine del XII secolo.

Periodo III: Fine XII secolo-seconda metà XIII secolo - Poco sappiamo di cosa successe all'interno del palazzo durante i centoventicinque anni di vita del castello, ma possiamo comunque supporre un periodo di decadenza nel XIII secolo. Infatti la strada lastricata ad ovest, nel punto in cui esisteva il porticato, fu obliterata dalla costruzione della macelleria e spostata qualche metro più ad ovest, lontano quindi dall'entrata del palazzo e più strettamente collegata al nascente lotto artigianale.

Lo spazio rimasto vuoto a nord, fu anch'esso occupato da una seconda bottega, quella del fabbro, che si appoggiava in direzione sud ad uno dei suoi muri e sfrutta la zona interna a due dei pilastri che formavano il porticato. Contemporaneamente, la costruzione degli ambienti D1 e D2 a nord est del palazzo ha diviso il pozzetto per grano dalle strutture da cui dipendeva, comportando la sua inutilizzazione da parte degli abitanti del palazzo oppure l'utilizzazione in comune con quelli dei nuovi ambienti.

Tutte le trasformazioni, verificatesi all'inizio del XIII secolo, stanno a significare una perdita di importanza delle sue strutture, che vengono trasformate e riutilizzate con diversa finalità.

In pratica, il cambiamento della struttura monumentale di questa area (nel caso specifico il palazzo concepito dal conte Guido Guerra e gli spazi ad esso legati) in una nuova struttura funzionale, caratterizzata da un lotto di botteghe artigianali probabilmente rappresenta un indizio del riassetto topografico (ed economico) che investe l'intero complesso di Podium Bonizi.

Periodo IV: inizi XIV secolo (1313) - Le evidenze archeologiche non lasciano dubbi sulla presenza di occupazione nell'area del palazzo durante i primi anni del XIV secolo. Alcune delle strutture murarie furono riutilizzate, mentre altre furono ricostruite. Le dimensioni del nuovo edificio dovettero comunque rimanere simili, anche se i muri non erano più quelli costruiti in travertino alla metà del XII secolo, bensì resti di cortine restaurate più volte nel corso degli anni, supportati spesso da nuovi muri costituiti da pietre non lavorate, legate con malta poco tenace; elevati che difficilmente potevano sopportare il peso di piani superiori o grandi altezze. Non escludiamo un impiego di legno per le parti superiori (cioè base in pietra ed alzata in materiale deperibile); d'altronde il breve periodo di occupazione, durato solo 5 mesi, non potè permettere la costruzione di fortificazioni esterne e di strutture troppo elaborate all'interno del villaggio.

Il battuto interno presenta un frammentario focolare in mattoni, uguale a quello trovato sui battuti trecenteschi di riutilizzo della bottega del fabbro come abitazione; i reperti vitrei e ceramici mostrano comunque un materiale di ottima qualità, a volte persino di lusso.

In questo periodo, infine, furono riutilizzati il pozzetto per grano e la cisterna quadrangolare per acqua (sono infatti riempiti da materiale trecentesco, pietre, pietrisco e terra).

DESCRIZIONE STRATIGRAFIE

US 9 - Pilastro quadrangolare in pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate tra loro con malta; è allineato, in senso nord/est-sud/ovest, con i pilastri US 36, 446; relativo agli ambienti del palazzo, ma reimpiegato in età posteriore nei muri degli edifici del settore B.

US 35 - Muro realizzato con pietre di medie e grandi dimensioni legate con malta; ha una direzione est-ovest, parallela a quella del muro US 314, ed è lungo circa 30 m.; è tagliato dalla fossa US 12.

US 36 - Pilastro quadrangolare in pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate tra loro con malta; è allineato, in senso nord/est-sud/ovest, con i pilastri US 9, 446; relativo agli ambienti del palazzo, ma reimpiegato in età posteriore nei muri degli edifici del settore B.

US 42 - Battuto di terra tufacea mista a pietre, che si trova a sud del muro US 35, nella parte ovest; è uguale alle US 123 e 428.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 3 (olla), peso 49, numero forme identificabili 0.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 24 (anforaceo/boccale 18, ciotola 1, anforaceo 5), peso 428, numero forme identificabili 1 (ciotola).

US 43 - Vespaio di pietre di medie e grandi dimensioni, che si trova al di sotto del riempimento della fossa di spoliazione US 12, immediatamente a sud del muro US 35 e del pilastro US 36, ai quali si appoggia.

US 44 - Taglio posto tra il muro US 35 e il battuto US 42, ha un orientamento sud/ovest-nord/est; è, in pratica, uguale al taglio della fossa di spoliazione US 12; è riempito dalla US 149.

US 50 - Strato di terra concotta mista a pietre e scorie, localizzata sul battuto trecentesco del palazzo. Reperti metallici: 1 moneta.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 1 (anforaceo/boccale), peso 24, numero forme identificabili 1.

US 93 - Crollo delle strutture murarie appartenenti al palazzo, costituito da pietre di varie dimensioni, che si trova sul battuto US 42, verso ovest.

US 94 - Crollo delle strutture murarie appartenenti al palazzo, costituito da pietre di varie dimensioni, che si trova sul battuto US 42, verso est.

US 116 - Resti di una struttura costruita in mattoni messi di piatto e di colore rosso, molto simile al focolare US 146; intorno si trovano frammenti di mattoni e scaglie di pietrame.

Reperti metallici: 1 chiodo.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla), peso 43, numero forme identificabili 1.

Maiolica arcaica: numero frammenti 3 (boccale 1, scodella 2), peso 69, numero forme identificabili 1/massimo 2 (scodella).

US 123 - Battuto di terra tufacea mista a pietre, che si trova a sud del muro US 35, nella parte centrale; è uguale alle US 42 e 428.

Reperti metallici: 1 moneta.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 5 (olla 1, grande contenitore 4), peso 466, numero forme identificabili 1 (olla).

US 149 - Riempimento della fossa di spoliazione US 44.

Reperti metallici: 1 moneta, 2 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 10 (olla), peso 70, numero forme identificabili 2 (olla).

US 169 - Strato di terra bruciata che si trova accanto al frammentario focolare in mattoni US 116, sul battuto trecentesco US 123; lo strato è abbastanza limitato.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 2 (olla), peso 30, numero forme identificabili 2.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 2 (anforaceo/boccale 1, olla 1), peso 83, numero forme identificabili 0/massimo 1 (olla).

US 301 - Taglio eseguito sulla US 234 per la fondazione del muro US 35; è stato identificato solamente nel muro nord; è riempito dalla US 302.

US 314 - Muro costituito da pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate con malta, che ha un orientamento esattamente parallelo a quello del muro US 35, dal quale è distante, verso sud, 30-40 cm.; la distanza tra i due diminuisce verso est; la tecnica costruttiva è in tutto simile a quella dei pilastri scavati nell'area; si tratta del muro nord del palazzo.

US 317 - Risega del muro US 35; è stata identificata per ora solamente nella parte centrale del lato nord dello stesso.

US 321 - Strato di interfaccia tra l'humus e la stratificazione ultima del palazzo.

Reperti metallici: 2 frammenti di ditale bronzeo, 10 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 4 (olla), peso 40, numero forme identificabili 4.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 31 (anforaceo/boccale 30, anforaceo 1), peso 342, numero forme identificabili 2/massimo 5 (anforaceo/boccale 1/massimo 4, anforaceo 1).

Maiolica arcaica: numero frammenti 5 (forma aperta), peso 20, numero forme identificabili 2/massimo 3.

US 322 - Muro costituito da pietre di varie dimensioni, non squadrate nè lavorate, legate con malta; ha una direzione est-ovest; non tutto il muro è visibile perchè una parte rimane nascosto dalla sezione sud dell'area di scavo.

US 324 - Strato di terra giallastra, misto a pietrisco e a malta, che riempie lo spazio tra i due muri US 35 e US 314; è largo circa 30-40 cm. e lungo quanto i due muri.

Reperti metallici: 1 chiodo, 2 scorie.

Reperti vitrei: 1 vetro.

US 353 - Crollo delle strutture murarie del palazzo, che si trovano sul battuto trecentesco US 428, nella parte estrema est, al di sopra del muro US 363.

Reperti metallici: 1 borchia bronzea a forma di stella, 5 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 3 (olla), peso 120, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 10 (anforaceo/boccale 7, ciotola/coperchio 3), peso 410, numero forme identificabili 1/massimo 4 (anforaceo/boccale 0/massimo 3, ciotola/coperchio 1).

US 363 - Muro costituito da pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate con malta, che ha un orientamento nord-sud, esattamente perpendicolare a quello del muro US 35; si lega con il muro US 427 e con il muro US 314, formando con loro il grande ambiente del palazzo, di cui è il muro est; la tecnica costruttiva è in tutto simile a quella dei pilastri US 9, 36, 477 e del muro US 314.

US 422 - Strato di interfaccia tra l'humus e l'ultima stratificazione del palazzo; è coperto dall'humus e copre il battuto US 428.

Reperti metallici: 2 anelli per misura, 27 chiodi, 1 spilla bronzea da cucito.

Reperti vitrei: 6 vetri.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 19 (olla 15, ciotola 3, testo 1), peso 305, numero forme identificabili 8 (olla 5, ciotola 2, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 134 (anforaceo/boccale 133, orcio 1), peso 1360, numero forme identificabili 5/massimo 7 (anforaceo/boccale 4/massimo 6, orcio 1).

Maiolica arcaica: numero frammenti 15 (boccale 8, forma aperta 7), peso 110, numero forme identificabili 3 (boccale 1, forma aperta 2).

US 423 - Strato di terra gialla tufacea, che si trova ad est del muro US 363, quindi al di fuori della struttura del palazzo.

Reperti metallici: 1 chiodo, 2 scorie.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 14 (olla 13, coperchio 1), peso 316, numero forme

identificabili 1/massimo 3 (olla 0/massimo 2, coperchio 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 29 (anforaceo/boccale), peso 728, numero forme identificabili 0/massimo 4 (anforaceo/boccale).

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (boccale), peso 10, numero forme identificabili 0.

US 424 - Cisterna in muratura costituita da pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate con malta; sono stati identificati tutti e quattro i lati che terminano in alto con una volta a botte; le pareti interne dell'ambiente sono rivestite di intonaco di colore rosso.

US 425 - Strato di riempimento della cisterna voltata US 424, costituito da pietre di grandissime dimensioni, da laterizi e da terra molto friabile; è coperto dalla US 426.

Reperti metallici: 1 placca con decorazione stellata, 1 fibbia bronzea, 2 chiodi.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (olla), peso 100, numero forme identificabili 0.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 22 (anforaceo/boccale), peso 332, numero forme identificabili 0.

US 426 - Strato di terra abbastanza compatto, che si trova all'interno del riempimento della cisterna US 424; forse si tratta di un altro strato di riempimento della stessa.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (coperchio), peso 100, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 6 (anforaceo/boccale), peso 165, numero forme identificabili 0/massimo 1.

US 427 - Muro costituito da pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate con malta, che ha un orientamento est-ovest, esattamente parallelo a quello del muro US 35, dal quale è distante circa 5-6 m. verso sud; la tecnica costruttiva è in tutto simile a quella dei pilastri US 9, 36, 477 e dei muri US 314, 363, con il quale si lega; si tratta del muro sud del palazzo.

US 428 - Battuto di terra tufacea, che si trova a sud del muro US 35; ha uno spessore molto alto e una grandezza che va, in senso est-ovest, dall'ambiente della macelleria al crollo US 353, e, in senso nord-sud, dal muro US 35 al muro US 322; è uguale alle US 42 e 123 e come questi è relativo alla fase di occupazione trecentesca.

Reperti metallici: 3 monete, 1 anello di cerniera per porta, 2 chiavi con anello snodabile bronzeo, 1 borchia di bronzo dorata, 2 bottoni di bronzo dorati, 1 bottone bronzeo, 2 placche di bronzo, 1 frammento di placca bronzeo, 1 campanella di bronzo, 2 puntali bronzei, 1 anellino di bronzo, 1 spilla bronzea, 1 pezzo da gioco d'osso lavorato, 60 chiodi, 4 ganci, 1 scoria, 2 fibbie, 1 lama, 1 placca di bronzo lavorata, 1 misurino di bronzo per fabbro, 2 frammenti di lama di ferro, 1 frammento di ferro di cavallo.

Reperti vitrei: 32 vetri.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 287 (olla 255, coperchio 13, testo 19), peso 6108, numero forme identificabili 125/massimo 158 (olla 95/massimo 127, coperchio 13/massimo 14, testo 17).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 695 (anforaceo/boccale 674, boccale 3, ciotola 12, anforaceo 2, fuseruola 2, colino 1, laterizio 1), peso 12085, numero forme identificabili 61/massimo 92 (anforaceo/boccale 41/massimo 72, boccale 2, ciotola 12, anforaceo 2, fuseruola 2, colino 1, laterizio 1).

Ceramica ingubbiata e graffita: numero frammenti 2 (forma aperta), peso 4, numero forme identificabili 1

Maiolica arcaica: numero frammenti 88 (boccale 19, forma aperta 20, forma chiusa 35, ciotola 14), peso 1321, numero forme identificabili 41 (boccale 17, forma aperta 9, forma chiusa 4, ciotola 11).

US 446 - Pilastro quadrangolare in pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate tra loro con malta; è allineato, in senso nord/est-sud/ovest, con i pilastri US 9, 36; relativo agli ambienti del palazzo, che veniva delimitato ad ovest proprio da questa struttura in pilastri di travertino; è coperto dal crollo US 354.

US 447 - Strato di preparazione del battuto US 428; copre il battuto US 448 e le US 449, 450.

Reperti metallici: 6 monete, 1 coltello, 1 sperone, 1 spilla bronzea, 1 gancetto di bronzo, 1 manufatto bronzeo Non identificabile, 1 oggetto lavorato in bronzo, 1 puntale di ferro, 1 scoria, 6 chiodi, 1 dischetto di ferro.

Reperti vitrei: 20 vetri.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 47 (olla 40, coperchio 2, testo 5), peso 676, numero forme identificabili 17 (olla 13, coperchio 1, testo 3).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 112 (anforaceo/boccale 109, ciotola 1, fuseruola 2), peso 1896, numero forme identificabili 3/massimo 9 (anforaceo/boccale 0/massimo 6, ciotola 1, fuseruola 2).

Maiolica arcaica: numero frammenti 1, peso 12, numero forme identificabili 0.

US 448 - Battuto di terra tufacea molto compatta nella parte ovest e molto argillosa nella parte est; è tagliato obliquamente dalla US 449; è coperto dalla preparazione di battuto US 447.

US 449 - Taglio sul battuto US 448, che ha una direzione sud/ovest-nord/est, obliqua ai muri del palazzo; è riempito dalla US 450.

US 450 - Riempimento del taglio US 449.

US 451 - canaletta costruita in mattoni, riempita da terra, che si trova all'interno della muratura della cisterna US 424, nell'angolo nord-ovest; serviva per la scolmatura dell'acqua contenuta nella cisterna e dava sul lato est del palazzo, nella parte esterna.

US 477 - Pilastro di forma quadrangolare costituito da pietre di travertino, squadrate e ben lavorate, legate con malta; si trova ad est del muro US 455 e a nord del muro US 35; è forse allineato con il pilastro US 9, in direzione est-ovest; è relativo al palazzo, ma è stato reimpiegato all'interno delle strutture del settore D.

7 - AREA 2. GLI SPAZI DEL SETTORE D

E' occupato essenzialmente da due ambienti abbastanza piccoli (D1 e D2), interpretabili come stanze di un'abitazione; sono collocati nella parte centrale e meridionale del settore, a diretto contatto (verso sud) con le strutture murarie di periodo III del grande edificio romano. L'ampiezza del primo (quello occidentale-D1), è pari a 7,60 x 3,40 m; ha orientamento nord ovest-sud est e vi si apriva l'ingresso alla casa (probabilmente sul muro ovest) in corrispondenza della parte interpretata come zona ortiva o giardino.(FIG.113)

Gli elevati sono costituiti da conci in alberese, di medie dimensioni, leggermente sbazzati e legati da malta; hanno uno spessore variabile, calcolato in una media di 50-60 cm, raggiungendo anche i 70 cm, l'altezza non è invece ipotizzabile. Il battuto interno non occupa tutto lo spazio compreso tra i muri, ma solamente la parte sud (2,10 x 2,70 m) perchè asportato da un taglio posteriore. E' costituito da argilla pressata di colore giallastro, poggia su uno spesso vespaio realizzato in pietre di piccola e media pezzatura che livellava ed isolava il terreno.

Il secondo ambiente (quello orientale-D2), è sicuramente più esteso, ma dobbiamo ancora individuarne i limiti; la parte est rimane al di sotto della sezione di scavo (ha misure definitive di 8,60 m ed una larghezza parziale di 5,30 m). Sfrutta delle strutture preesistenti: il lungo muro di periodo III lo delimita a sud ed un pilastro quadrato (costituito da conci in travertino di grandi dimensioni, squadrate e ben lavorati, legati con malta, in tutto simile a quelli del porticato di periodo II e ad essi collegabile) è al centro del battuto.

I muri nord e ovest sono gli stessi che chiudono l'ambiente D1; sul divisorio tra le due stanze si trova un'apertura di collegamento diretto.(FIG.114)

Il livello pavimentale è in argilla di colore marrone chiaro ed esteso 7 x 4,60 m (quest'ultima misura ricordiamo essere parziale). A ridosso del muro centrale è posta una base rettangolare in pietre di grandi dimensioni, poste di piatto probabilmente interpretabile come l'alloggio terminale di una scala in pietra; ne sono spia alcune lastre di forma rettangolare allungata, crollate ai piedi della base stessa. La scala portava ad un piano superiore, con funzione abitativa e con probabile focolare, del quale è chiaro indizio uno spesso strato di crollo, costituito da terra

mista a resti carboniosi, conci di pietra, ossa bruciate (cioè avanzi di pasto); quindi i due piani erano divisi da un solaio in legno coperto da un piano pavimentale in terra.

Il muro nord dell'ambiente D1 si innesta, usandolo come fondazione, sopra ad un muro antecedente costituito da ciottoli di fiume, non squadrati nè in alcun modo lavorati, legati con malta di colore rosso chiaro; quest'ultimo ha direzione sud ovest-nord est (la stessa del muro soprastante) e raggiunge la sezione est dello scavo, anche se ad un livello più basso; ha uno spessore di 90-100 cm e non sembra legato a nessuna delle strutture murarie precedentemente descritte. Inoltre, è tagliato dall'escavazione della capanna 5 ad ovest ed è coperto dall'abbandono degli strati altomedievali nella parte sud. E' indubbio che si tratta di un muro precedente al villaggio di capanne altomedievale, forse (ma del tutto in via preliminare) costruito in età tardo-romana.

Il muro nord dell'ambiente D1 è costituito da travertino di riutilizzo e da conci di alberese leggermente sbazzati e parallelo si trova un secondo muro, spesso circa 90 cm, costituito interamente da travertino, pietre sbazzate e ben lavorate, come molti altri elevati di periodo II. La parte sud di quest'ultimo sembra essere stata tagliata (sebbene l'intervento non sia perfettamente visibile) e poi rifatta, utilizzando travertino di piccola e media pezzatura non lavorato, come se si trattasse di una faccia non a vista. In effetti, in questo punto, il muro si appoggia al muro nord dell'ambiente D1, lasciando invisibile una intera sua cortina. Quindi, o il muro in travertino è posteriore alla costruzione dell'ambiente duecentesco (e questo contrasterebbe con l'analisi della sua tecnica edilizia, che trova confronti precisi nel periodo II); oppure, molto più probabilmente, è stato disfatto nella sua cortina esterna meridionale per costruire al suo posto il muro perimetrale nord dell'ambiente D1 (riutilizzando le pietre in travertino appartenenti al muro precedente), e poi riempito nella parte ormai mancante da un sacco composto da pezzame di travertino.

Ad est si trovano i resti di un ulteriore pilastro o di un muro, (anch'esso simile agli altri già identificati nella zona del grande edificio), che taglia il muro descritto in precedenza; si appoggia poi verso nord ad una struttura ipogea circolare in muratura, costituita da conci in travertino di medie e grandi dimensioni, squadrati e lavorati, legati con malta molto tenace. Il diametro esterno misura 2,50 m, quello interno 1,50 m; la profondità è pari a 1,90 m, il riempimento è costituito da pietrisco, frammenti di laterizi, terra e materiale ceramico di età trecentesca. Ha un profilo interno leggermente ovoidale, che nella parte superiore conferisce una forma a ziro. Le cortine interne, sia quelle delle pareti sia quelle del fondo, sono rivestite da uno strato di intonaco rosso tipo cocciopesto, steso per impermeabilizzare e per isolare meglio il suo contenuto. Si tratta indubbiamente di un grande silos utilizzato per la conservazione delle granaglie, come sembrano indicare i confronti identificati. **(FIG.115)** In effetti i silos da grano hanno preferibilmente la struttura esterna circolare, quella interna ovoidale, spesso un rivestimento impermeabilizzante e sono sempre ipogei, sia scavati nel terreno sabbioso o tufaceo che costruiti in muratura. Il loro uso è specificatamente privato, relativo ad una o a più famiglie, ma può essere anche pubblico con un incremento delle sue dimensioni e con una migliore tecnica costruttiva. Sono attestati praticamente dovunque nell'area mediterranea e nell'Europa occidentale già dall'età preistorica.

Pubblici erano probabilmente i silos da grano, di età rinascimentale, trovati nell'area del monastero di S. Michele in Borgo-Pisa, dalla forma a basso cilindro (diametro 2,40 m; altezza 1,50 m), calotta emisferica, costruiti con pareti di pezzame di mattoni, in alcune parti rivestite di intonaco, fondo pavimentato da giunti di calce regolari; i 18 silos individuati nell'area esterna del palazzo d'Arnolfo a San Giovanni Valdarno, con forma a fiasca, scavati nel terreno e pavimentati in laterizio, generalmente con pareti nude o rivestite di paglia, ma in un solo caso con pareti interne coperte da intonaco; i due pozzi affiancati, che si trovano nel Palazzo Comunale di Campiglia, scavati nella roccia, a forma di fiasco, comunicanti fra loro e rivestiti di argilla rossiccia impermeabilizzante.

La presenza di un gruppo di silos destinati all'ammagazzinamento può anche indicare l'esistenza

di un insediamento agricolo permanente, come nel caso di quelli di Anguillara Sabazia, in provincia di Roma, e forse di quelli di Roccabaldesca in Sabina, sei pozzi ravvicinati di forma ovoidale, scavati nella roccia e rivestiti internamente da intonaco bianco. Non sempre però questi silos per granaglie erano rivestiti con argilla, con intonaco o con paglia mista a terra; sono infatti nudi quelli scavati nei terreni tufacei della Toscana meridionale e dell'Alto Lazio, in particolare a Tuscania, Orvieto, Vitozza, Castel Porciano e Ponte Nepesino.

Il silos di Podium Bonizi risulta alterato nella sua parte superiore; manca, infatti, una parte dell'elevato nord e la zona terminale; è impossibile perciò capire come funzionasse il meccanismo di chiusura. In genere però sappiamo che la copertura degli esemplari scavati nel tufo è costituita da pietre monolitiche circolari poggianti su un alloggio ricavato nella parte terminale, oppure da tavole lignee incastrate in una risega posta al livello della bocca. A San Giovanni Valdarno si adottava quest'ultima soluzione, con l'aggiunta di una chiusura cilindrica in muratura, che isolava completamente l'ambiente e demolita al momento dell'uso delle granaglie. A Rocca Baldesca un'imboccatura era dotata di semplice risega per alloggiare lo sportello di chiusura, ligneo o litico.

8 - DIACRONIA DEL SETTORE D

Periodo II - Primi decenni di vita di Podium Bonizi: 1155-fine XIII secolo - Le uniche strutture esistenti in questa zona non sono tra loro collegabili; così non può essere tracciato un quadro omogeneo, che mostri chiaramente l'aspetto di tali spazi nei primi anni di frequentazione del villaggio.

Esisteva sicuramente il pilastro quadrato in muratura, che si trova all'interno dell'ambiente D2; questo è uguale agli altri tre posti ad ovest del grande edificio romanico in travertino e molto probabilmente facevano tutti parte di un portico o un loggiato sul fronte occidentale. La presenza di pilastri anche sul lato nord est può far pensare ad una analoga struttura in questa zona; il porticato, quindi, poteva essere continuo, cioè seguiva tutto il perimetro del grande edificio, oppure si trovava solo su due dei suoi lati (est ed ovest).

L'altra struttura ascrivibile in tale periodo è il muro in travertino, disfatto e riutilizzato in parte negli ambienti D1 e D2; la sua costituzione, il materiale edilizio, il tipo di malta usato, trovano confronto puntuale con le strutture romaniche qui presenti. La perfetta coincidenza di questi fattori permette di datare il muro al periodo di fondazione di Podium Bonizi; al momento però (come si è già detto nella descrizione) rimane isolato nella zona, e non siamo in grado di collegarlo ad un edificio

Negli stessi anni, o forse, più probabilmente poco dopo, il muro poteva essere legato alla struttura del pozzetto per granaglie, costruito per soddisfare le esigenze alimentari degli abitanti del palazzo signorile.

Di poco posteriore, forse soltanto qualche anno, sono i resti del pilastro o muro, subito a sud del silos; probabilmente è stato costruito in funzione di quest'ultimo ed è strettamente collegato alla struttura che permetteva di accedervi e per il momento costituita da tre scalini scavati nell'argilla (ovest del pozzetto), il piccolo muro di contenimento funzionale all'entrata (delimitata dagli scalini stessi), i resti di lastricato, intuibili attorno alla zona del pozzetto ma interpretabili solo dopo l'allargamento dell'area di scavo in direzione nord est.

Periodo III: Fine XII secolo-seconda metà XIII secolo - Durante il XIII secolo vennero costruiti gli ambienti D1 e D2. Quest'ultimo fu edificato per primo; l'altro rappresenta un allargamento della struttura con l'aggiunta di un ulteriore stanza. La funzionalità di tali spazi, in precedenza destinati a strutture accessorie (il porticato) del grande edificio romanico, cambia completamente. Vengono abbattute molte delle murature più antiche e si realizza una nuova costruzione, destinata ad abitazione, che riutilizza alcuni elementi superstiti come, per esempio il pilastro in travertino (perde la sua funzione originaria, rimane isolato al centro dell'ambiente D2, come piano di appoggio per oggetti diversi).

Si tratta quindi dello stesso tipo di trasformazione che è stato già visto con la macelleria e con la

bottega del fabbro. Molte delle strutture costruite durante i primi anni di vita di Podium Bonizi non vengono più utilizzate per lo scopo originario, bensì riadattate in spazi adesso con connotazione prettamente artigianale e abitativa; anche il silos, precedentemente legato al grande edificio, diviene molto probabilmente una pertinenza dell'abitazione.

La nuova costruzione doveva essere articolata su due piani, collegati attraverso una scala di pietra; il pian terreno costituito da due ambienti paralleli e comunicanti (quello est più esteso), non era dotato di focolare; è quindi probabile che quest'ultimo fosse posto nel piano sopraelevato, dove si collocava quindi l'ambiente propriamente domestico.

Non è possibile stabilire con precisione il momento esatto della costruzione della casa; diversamente da tutti gli altri edifici scavati nell'area 2 (composti da vari livelli di accrescimento) era presente un solo battuto di argilla con relativo vespaio. Questo elemento può indicare che la costruzione avvenne in epoca abbastanza tarda, in pieno duecento, oppure che il battuto sia restato sempre lo stesso per parecchi anni (per un periodo superiore alla media di durata dei battuti del villaggio). Praticamente, avallando la seconda possibilità (della quale è indizio anche la grande quantità di ceramica e reperti osteologici ivi rinvenuti), si può delineare una frequentazione posta tra l'inizio del XIII secolo ed il 1270, anno in cui avvenne la totale distruzione di Podium Bonizi (a cui si riferiscono gli strati di crollo che coprivano gli ambienti). Collegando questo edificio agli altri già descritti e considerandoli come un lotto unitario, si viene così a formare (a nord degli elevati che costituirono il grande edificio romanico di periodo II) un esteso isolato in cui si raccolgono tutte le strutture dei settori A, B e D. Questo isolato ebbe delle funzioni specificatamente artigianali e sopravvisse praticamente inalterato fino alla distruzione del castello.

In particolare, la casa è divisa dalla bottega del fabbro attraverso un'area adibita a coltivazione ortiva o, in ogni caso, rimasta priva di edifici per tutto il periodo di vita del villaggio di Podium Bonizi. Tale contiguità lascia ipotizzare che casa-giardino/area ortiva-bottega, rappresentassero un complesso di pertinenza al fabbro stesso; in altre parole, abitava nei pressi dell'edificio in cui svolgeva il proprio lavoro. Le stesse caratteristiche strutturali della casa, individuano un edificio frequentato da individui dotati di un tenore economico medio-alto; è infatti probabile che le case della popolazione meno abbiente, fossero costruite soprattutto in materiale ligneo.

Periodo IV: inizi XIV secolo (1313) -Non ci sono tracce della rioccupazione trecentesca del villaggio nelle strutture del settore, a parte il rinvenimento di alcuni frammenti di maiolica arcaica all'interno degli strati di crollo o di abbandono che coprivano gli ambienti D. E' possibile che i crolli duecenteschi e quelli trecenteschi si siano sovrapposti; se questo caso fosse vero, bisogna notare che non esistono livelli di frequentazione intermedi tra i due e che quindi la occupazione di Arrigo VII non ha interessato queste strutture.

Sicuramente in questo periodo fu comunque sfruttato anche il pozzetto per grano, dato che in esso si trovano solamente materiali ceramici di età trecentesca.

DESCRIZIONE STRATIGRAFIA

US 452 - Crollo del muro US 35 a nord dello stesso, ad ovest del muro US 459, è costituito da pietre di varie dimensioni e da un gran numero di coppi e laterizi.

Reperti metallici: 3 monete, 3 chiodi semplici.

Reperti vitrei: 1 vetro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 3 (olla), peso 56, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 46 (anforaceo/boccale), peso 690, numero forme identificabili 7.

Maiolica arcaica: numero frammenti 2 (boccale), peso 10, numero forme identificabili 0.

Ceramica invetriata: numero frammenti 1 (forma chiusa), peso 10, numero forme identificabili 0.

US 453 - Strato di interfaccia tra l'humus e lo strato di crollo US 452.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 5 (olla), peso 125, numero forme identificabili 3.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 32 (anforaceo/boccale 30, ciotola/coperchio 2), peso 410, numero forme identificabili 5/massimo 6 (ciotola/coperchio 1/massimo 2, anforaceo/boccale 4).

Maiolica arcaica: numero frammenti 4 (ciotola 1, boccale 3), peso 150, numero forme identificabili 2 (ciotola 1, boccale 1).

US 454 - Riempimento del taglio US 476.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (olla), peso 28, numero forme identificabili 1 (olla).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 1 (anforaceo), peso 124, numero forme identificabili 1.

US 455 - Muro costituito da pietre di medie dimensioni, legato con malta; si appoggia a nord al muro US 458 in direzione nord-ovest; si lega con i muri US 458, 473, con i quali forma un piccolo ambiente rettangolare (D1).

US 456 - Crollo all'interno dei muri US 455, 458, 459, che delimitano l'ambiente D1; è costituito da terra, resti carboniosi, ossa combuste, pietre di varie dimensioni, coppi e laterizi. Si tratta dei resti di un solaio impostato su travi lignee coperto da un battuto in argilla

Reperti metallici: 13 chiodi semplici, 2 chiodi da ferratura, 1 gancio di ferro, 1 falcetto di ferro, 1 placchetta di ferro.

Reperti vitrei: 4 vetri

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 427 (olla 386, ciotola 24, coperchio 2, ciotola/coperchio 2, testo 13), peso 7965, numero forme identificabili 125 (olla 87/massimo 97, ciotola 12/massimo 17, coperchio 2, ciotola/coperchio 2, testo 5/massimo 13).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 618 (boccale 8, anforaceo/boccale 598, anforaceo 3, ciotola/coperchio 4, coperchio 4, fuseruola 1), peso 9659, numero forme identificabili (boccale 6, anforaceo/boccale 37/massimo 69, anforaceo 3, ciotola/coperchio 4, coperchio 4, fuseruola 1).

Ceramica invetriata da fuoco: numero frammenti 1 (forma aperta), peso 10, numero forme identificabili 0/massimo 1.

US 457 - Battuto di argilla di colore marrone chiaro, molto compatto, che si appoggia ai muri US 455, 458, 459; è tagliato nella parte nord (US 476), dove è visibile solo il vespaio sottostante.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (olla), peso 22, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 27 (anforaceo/boccale 25, orciolo 2), peso 460, numero forme identificabili 3 (anforaceo/boccale 1/massimo 3, orciolo 2).

US 458 - Muro costituito da pietre di medie dimensioni, legato con malta; si appoggia a nord al muro US 35 parallelamente ad esso; si lega con i muri US 455, 459, con i quali forma un piccolo ambiente rettangolare (D1).

US 459 - Muro costituito da pietre di medie dimensioni, legato con malta; si appoggia a nord al muro US 458 in direzione nord-ovest; si lega con i muri US 458, 473, con i quali forma un piccolo ambiente rettangolare (D1).

US 460 - Crollo all'interno dei muri US 455, 458, che delimitano un ambiente D2, che si trova a nord del muro US 35 e ad est di D1; è costituito da pietre di varie dimensioni e da coppi e laterizi.

Reperti metallici: 1 frammento di puntale bronzeo, 1 placchetta di bronzo, 4 chiodi semplici.

Reperti vitrei: 3 vetri.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 203 (olla 190, ciotola 7, testo 4, coperchio 2), peso 3460, numero forme identificabili 44 (olla 36/massimo 37, ciotola 5, testo 1/massimo 4, coperchio 2).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 270 (boccale 4, anforaceo/boccale 259, anforaceo 1, ciotola 2, lucerna 3, pallina 1), peso 5086, numero forme identificabili 23 (boccale 4, anforaceo/boccale 15/massimo 28, anforaceo 1, ciotola 2, pallina 1).

Ceramica depurata ingubbiata di rosso: numero frammenti 1 (boccale), peso 42, numero forme identificabili 1.

Ceramica d'importazione: numero frammenti 1 (boccale), peso 15, numero forme identificabili 1.

US 461 - Crollo a nord dei muri US 455, 459, ovvero a nord degli ambienti D1 e D2; è costituito da pietre di varie dimensioni e da coppi e laterizi.

Reperti metallici: 1 chiave, 1 chiavistello di ferro, 1 borchia bronzea, 2 chiodi semplici, 1 lama di ferro.

Reperti vitrei: 6 vetri

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 190 (olla 159, coperchio 3, ciotola 25, testo 3), peso 5265, numero forme identificabili 46 (olla 33/massimo 46, coperchio 3, ciotola 7/massimo 12, testo 3).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 228 (boccale 7, anforaceo/boccale 197, ciotola 16, olla 8), peso 4628, numero forme identificabili 29 (boccale 6, anforaceo/boccale 21/massimo 34, ciotola 2, olla 0/massimo 2).

US 473 - Muro costituito da pietre di medie dimensioni, legato con malta; si lega con i muri US 455, 459, con i quali forma un piccolo ambiente rettangolare (D1).

US 474 - Muro costituito da pietre in travertino di medie e grandi dimensioni, legate con malta, ha una direzione est-ovest; parallelamente gli si appoggia a sud il muro US 473.

US 475 - Vespaio costituito da pietre di varie dimensioni, posto per la creazione del battuto US 457, all'interno dell'ambiente D1.

Reperti metallici: 1 frammento di lamina di bronzo.

Reperti vitrei: 1 vetro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 61 (olla 60, testo 1), peso 1224, numero forme identificabili 16/massimo 22 (olla 15/massimo 21, testo 1)

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 130 (anforaceo/boccale 126, boccale 2, ciotola 2), peso 2853, numero forme identificabili 15 (anforaceo/boccale 11, boccale 2, ciotola 2).

US 476 - Taglio sul battuto US 457, all'interno dell'ambiente D1, nella sua parte settentrionale, in direzione est-ovest; taglia il battuto US 457.

US 477 - Pilastro di forma quadrata costituito da pietre di travertino squadrate e ben lavorate, legate con malta; si trova ad est del muro US 455 e a nord del muro US 35; è forse allineato con il pilastro US 9, in direzione est-ovest.

US 478 - Battuto di argilla di colore marrone chiaro, molto compatto, che si appoggia alla base US 477 e ai muri US 35, 455, che chiudono l'ambiente D2 rispettivamente ad ovest e a sud.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 15 (olla), peso 183, numero forme identificabili 1/massimo 5.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 44 (anforaceo/boccale 2, boccale 41, anfora 1), peso 722, numero forme identificabili 5/massimo 8 (anforaceo/boccale 2, boccale 2/massimo 5, anfora 1);

US 479 - Situazione di pietre poste di piatto, forse focolare domestico, che si trova sul battuto US 478 nell'angolo nord-ovest.

US 480 - Taglio sul battuto US 478, interno all'ambiente D2 nell'angolo sud-est, con direzione nord/est-sud/ovest; è riempito dalla US 481.

US 481 - Riempimento del taglio US 480, costituito da pietre e da terra friabile.

Reperti vitrei: 2 vetri

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 1 (olla), peso 32, numero forme identificabili 1.

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 16 (anforaceo/boccale 15, bacino emisferico 1), peso 1620, numero forme identificabili 1/massimo 4 (anforaceo/boccale 0/massimo 3, bacino emisferico 1).

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (boccale), peso 22, numero forme identificabili 1.

US 482 - Pozzetto circolare costituito da pietre in travertino, legate con malta, lavorate e

squadrate. La struttura è intonacata all'interno e riempita con pietrisco e terra (US 519); ha una forma a ziro. Si tratta forse di un silo per grano.

US 483 - Strato di terra abbastanza friabile, di colore marrone scuro che si estendeva nell'angolo nord-est dell'area di scavo.

Reperti metallici: 2 chiodi da ferratura, 1 chiodo per sostegno, 1 forcilla di ferro.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 62 (olla 61, dolio 1), peso 2186, numero forme identificabili 16/massimo 23 (olla 15/massimo 22, dolio 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 156 (anforaceo/boccale 153, ciotola/coperchio 2, ciotola 1), peso 4330, numero forme identificabili 17/massimo 26 (anforaceo/boccale 14/massimo 23, ciotola/coperchio 2, ciotola 1).

Maiolica arcaica: numero frammenti 1 (forma aperta), peso 48, numero forme identificabili 1.

US 519 - Riempimento del pozzetto US 482, costituito da pietrisco e terra.

Ceramica acroma grezza: numero frammenti 7 (olla 6, testo 1), peso 338, numero forme identificabili 3/massimo 5 (olla 2/massimo 4, testo 1).

Ceramica acroma depurata: numero frammenti 7 (anforaceo/boccale), peso 238, numero forme identificabili 1/massimo 2.

Maiolica arcaica: numero frammenti 3 (ciotola), peso 52, numero forme identificabili 1.

US 606 - Strato di terra argillosa, compatta, di colore chiaro, che si trova immediatamente a nord del muro US 474, tra il pozzetto US 482 e il battuto US 466.

Reperti metallici: 4 chiodi semplici, 1 chiodo da ferratura, 1 frammento di ferro di cavallo, 1 placca bronzea.

US 607 - Allineamento di pietre di medie dimensioni, non lavorate e non legate con malta, che si trova ad ovest del pozzetto US 482; ha una direzione nord-sud.

US 611 - Battuto di argilla molto compatta, di colore marrone chiaro; si tratta del primo battuto dell'ambiente D1 oppure di uno strato relativo alle capanne altomedievali (ancora da scavare). (M.V., C.T.)

9 - AREA 3. IL RIUSO DELL'AREA CIMITERIALE ALTOMEDIEVALE - Nell'area 3 i resti di un edificio in muratura tagliano la zona cimiteriale relazionabile all'insediamento di capanne. Le strutture sono appena state individuate perciò ogni conclusione interpretativa deve considerarsi strettamente preliminare. Proponiamo comunque una prima illustrazione di quanto sta emergendo e le ipotesi iniziali.(FIG.97)

La prima fase dell'edificio presenta muri in travertino, simili per tecnica e stile a quelli di periodo II (seconda metà del XII secolo). Si tratta in particolare di un muro lungo almeno 20 m e largo 1,30 m e di due plinti paralleli (dimensioni: 2,20 x 2,10 m; 2,40 x 1,57 m). Le strutture sono conservate a livello delle fondazioni; ciò è da attribuirsi in parte all'azione erosiva naturale (l'area è posta sulla sommità del poggio) e in parte agli interventi di spoliatura e quindi di messa a coltura. L'azione devastatrice degli aratri ha distrutto i livelli di vita bassomedievali rendendo piuttosto difficile una datazione precisa delle strutture; va inoltre notato che, come è successo per le fosse di inumazione dell'area cimiteriale altomedievale, non è stato possibile identificare le trincee di fondazione delle strutture murarie a causa della notevole compattazione del suolo argilloso; la presenza di fondazioni a sezione verticale è comunque certa visto che la malta adoperata non si trova mista all'argilla circostante e che le sepolture sopravvivono con una buona articolazione fino ad incontrare le strutture murarie. La trincea è stata identificata lungo alcune parti del muro, dove conteneva malta disfatta (di colore giallo/arancio) mista a terra di riporto proveniente dagli strati superiori; ciò indica che l'elevato è stato spoliato piuttosto che distrutto. Le basi di colonna parallele, contengono una malta diversa (grigia con concentrazioni di gusci di molluschi) ma sembrano comunque essere contemporanee, soprattutto se osservate in pianta; si può ipotizzare che fossero leggermente più tarde del muro, oppure che fossero opera di diversi costruttori.

Prima di poter presentare la pianta completa dell'edificio è necessario scavare spazi più ampi.

Una simile struttura, posta sulla sommità del poggio e dotata di colonne, non è interpretabile come edificio con funzioni residenziali o artigianali; appare molto più verosimile che si tratti di un palazzo o, meglio ancora, di una chiesa romanica ed i plinti potrebbero rappresentare i resti di un porticato esterno (d'altro canto è anche possibile che tali plinti siano attribuibili ad una navata interna).

Se inizialmente i costruttori della chiesa ignoravano l'esistenza in loco della necropoli altomedievale, se ne dovettero comunque accorgere molto presto. Ciononostante non hanno dimostrato un particolare rispetto per le inumazioni, anche se possiamo immaginare che fosse loro utile l'aver adibito ad uso religioso un'area precedentemente destinata alle sepolture.

Il muro è orientato grossomodo nord sud, ed è stato individuato per un tratto di circa 10 m; continua sicuramente oltre i limiti dell'area, anche se a nord è molto probabile che si fermi, oppure cambi direzione nel giro di pochi metri causa la pendenza del terreno; la parte orientale incorpora una base per colonna (larga 1,25 m, fuoriesce 75 cm dal perimetro del muro stesso) forse a supporto di una struttura ad arco collegata e contrapposta. Sulla parte ovest si appoggia un muro di dimensioni minori (larghezza minima 1 m) scavato solamente per un breve tratto e di fattura diversa poichè costituito da conci squadriati e regolari che racchiudono pietrisco legato da malta. A nord, oltre il limite del muro, si è rinvenuto uno strato di crollo dello stesso costituito da sabbia grossolana e grigia (dovuta al disfacimento della malta) mista a pietrisco. Si tratta dell'unico resto murario con conci lavorati, ma al momento risulta impossibile darne una spiegazione.

Anche un secondo muro (larghezza 1,35 m) si appoggia alla parte ovest e si estende nella stessa direzione parallelamente 1,5 m a sud; incontra il muro più lungo all'altezza della base di colonna e potrebbe perciò appartenere alla medesima fase costruttiva. Va però notato che è di costruzione più robusta, con malta molto dura e pietre di dimensioni minori; queste caratteristiche sono assimilabili alle strutture del XIII secolo rinvenute nell'area 2. Sebbene si sia finora scavato solo un piccolo tratto, è evidente la sua realizzazione più tarda; si può perciò attribuire ad una fase di ricostruzione o ingrandimento dell'edificio.

Il plinto a nord (2,20 x 2,10 m) è realizzato in travertino; le notevoli dimensioni sono atte a sostenere una colonna d'altezza considerevole, confermando l'impressione riguardo alle grandi dimensioni dell'edificio.

Il plinto al centro (2,40 x 1,57 m) risulta allineata con il precedente e entrambi sono paralleli al muro più esteso. La sua funzione potrebbe essere simile, anche se la forma e la tecnica costruttiva non sono del tutto le stesse; sembra infatti realizzata in due fasi distinte: la prima, corrispondente alla parte nord, presenta le medesime caratteristiche del muro, mentre la seconda, posta a sud, presenta pietre di minori dimensioni ed una malta molto dura. Si può quindi concludere che la parte sud fa è probabilmente attribuibile ad una fase di ricostruzione o ingrandimento, anche se prima di proporre delle interpretazioni definitive è necessario ultimare lo scavo.

A sud si trovano i resti struttura circolare e irregolare, probabilmente pertinenti ad una piccola base in muratura; la struttura è di difficile interpretazione e potrebbe riferirsi indistintamente ad attività di culto, domestiche o artigianali.

Solo parzialmente scavato perchè esteso oltre il limite di scavo est, un terzo plinto appare molto simile a quello centrale; propone due fasi costruttive caratterizzate da due diverse tecniche.

Una pietra grezzamente lavorata è stata rinvenuta in contesto non stratificato (humus); potrebbe far parte di una scultura più grande appartenente alla chiesa romanica, ma si può anche ipotizzare che si tratti di una stele funeraria dell'area cimiteriale antecedente.(FIG.97)

10 - AREA 1. LA GRANDE CISTERNA (PERIODO II) - Di questa grandiosa cisterna parlò per la prima volta Francesco Pratelli nella sua "Storia di Poggibonsi" che poté osservarla mentre i contadini della Fortezza continuavano a riempirla con i sassi trovati nei campi. Dopo il definitivo interrimento se ne era quindi persa completamente traccia sino al suo rinvenimento

durante la campagna di scavo del 1993. Sempre dal Pratelli sappiamo inoltre che questa struttura si trovava poco distante dalla più importante pieve di Podium Bonizi dedicata a S. Agostino (FIGG.116-117), della quale al tempo dello storico locale si riusciva ancora a leggere dai ruderi, il perimetro dei muri, mentre oggi le uniche testimonianze sono costituite da un ridotto lacerto di muratura in pietra nei pressi della vigna vicino alla cisterna stessa.

Tutta la cisterna è costruita con conci del locale travertino e la camera di raccolta delle acque ha una pianta circolare del diametro di 5,20 m coperta da una volta a cupola sempre in pietra. Attualmente, a causa del crollo parziale di quest'ultima e delle pietre lanciate nel secolo scorso dai coloni la cisterna è quasi totalmente interrata ed il suo paramento murario al di sotto dell'imposta della volta è visibile solo per un'altezza di circa cinque metri. La muratura presenta una posa in opera estremamente regolare con conci di medie e grandi dimensioni perfettamente squadrate e spianati in superficie con un attrezzo a lama piana. L'altezza dei filari è variabile con corsi di limitato spessore (dai 20-26 cm a 8-10 cm) alternati ad altri di maggiore misura. In particolare l'altezza diminuisce visibilmente nei filari della volta per l'evidente esigenza di alleggerire il peso della struttura. Poco al di sotto dell'imposta di volta sono visibili una serie di buche legate alla muratura; due di esse (USM 1-2), di misura maggiore, alla stessa altezza e diametralmente opposte situate ad una quota leggermente inferiore (20 cm), le altre quattro più piccole (USM 3-4-5-6) poste ad un filare superiore sempre simmetricamente opposte le une alle altre.(FIG.118) La loro posizione, le dimensioni e la contemporaneità con la muratura della cisterna le fa pensare funzionali alle impalcature di cantiere necessarie per la costruzione della volta. Ugualmente a tale funzione sono riferibili le quattro più piccole buche di forma quadrata (USM 8-9-10-11) presenti invece sopra l'imposta della volta, non passanti e sempre legate all'originaria muratura. Altre buche (quattro al di sotto di 1,50 m dalla altre) successivamente tamponate ancora riferibili alle fasi di cantiere sono visibili più in basso quasi in corrispondenza dell'altezza dell'interro. Sul lato ovest della cisterna, poco al di sotto dell'imposta della volta si conserva invece l'unico elemento, attualmente visibile, da connettere con il sistema di approvvigionamento delle acque. Si tratta infatti di una canaletta in pietra (USM 7) legata alla muratura che per posizione ed inclinazione è da ritenersi funzionale all'apporto di acque all'interno della camera.(FIGG.119-120) Sul tipo di acque raccolte all'interno della cisterna vi sono alcuni elementi che farebbero propendere per una loro derivazione meteorica; la posizione ad esempio della cisterna, sicuramente al centro di una piazza (testimoniata dai resti di selciatura circostanti la stessa cisterna), sulla quale si apriva probabilmente la facciata della chiesa di S. Agostino, in una condizione ideale quindi per la raccolta, tramite apposite canalizzazioni, dell'acqua piovana proveniente dai tetti degli edifici circostanti o esclusivamente proprio da quello della chiesa; la forma ed il tipo che trovano confronti con cisterne della vicina S. Gimignano alimentate da acque meteoriche. Una particolarità di questa cisterna è proprio rappresentata dall'assenza nel paramento murario, nel punto dove solitamente trova collocazione poco al di sotto della quota della canaletta di sbocco, dove usualmente trova collocazione, del foro di uscita delle acque necessario nel momento di massimo riempimento della camera. Ciò comporta di conseguenza due conclusioni, ossia che la cisterna probabilmente doveva avere una notevole profondità per non pensare fin dal momento della costruzione l'inconveniente del "troppo pieno". In secondo luogo per questa cisterna non fu mai prevista all'interno della camera una quantità tale di acqua da doverne permettere la fuoriuscita.

Nel caso di raccolta di acqua piovana in genere tutte le cisterne erano provviste di un sistema di filtraggio che permetteva la depurazione idrica. I filtri solitamente erano costituiti da strati di carbone minuto, ghiaia o sabbia e potevano essere posti o sul fondo della cisterna e in quel caso vi era un pozzetto laterale esterno dove l'acqua si versava per essere attinta, oppure su di un vano sotterraneo laterale dove l'acqua passava prima di penetrare nella camera. Oltre a questi casi vi erano poi delle cisterne provviste di una doppia camera, dove in quella più esterna erano posti i filtri e quella più interna fungeva da serbatoio di raccolta delle acque passanti dalla prima

alla seconda camera attraverso uno più fori comunicanti. Escludendo per la nostra cisterna il primo tipo di filtro descritto, data l'assenza del pozzetto laterale, si possono pertanto ipotizzare gli ultimi due sistemi di filtraggio a favore o contro i quali sono riscontrabili una serie di prove sino a che, con la continuazione dello scavo nelle immediate adiacenze della cisterna non si rinverranno elementi a favore dell'una o dell'altra ipotesi. La profondità infatti della canaletta di sbocco delle acque che sembrerebbe escludere la presenza di una camera esterna, farebbe propendere verso l'ipotesi di un pozzetto sotterraneo di filtraggio dove le acque sarebbero passate prima di entrare nella camera di raccolta. (FIG.121) L'assoluta assenza però di un rivestimento impermeabilizzante delle pareti porta immediatamente a confrontare questa con le cisterne a doppia camera di Perugia, dove solo l'esterna di filtraggio era provvista di malta idraulica. Inoltre la presenza di una doppia camera trova dei confronti con le principali e monumentali cisterne di S.Gimignano. In ogni caso, indipendentemente dalla futura convalida dell'una o dell'altra ipotesi, per ambedue i sistemi di filtraggio doveva essere presente in corrispondenza della volta una vera e propria comunicazione la cisterna con un pozzetto monumentale esterno, oggi distrutto insieme alla copertura, da cui gli abitanti di Podium Bonizi attingevano l'acqua.

In relazione invece alla datazione della struttura, la perfezione degli elementi architettonici, l'estrema perizia costruttiva, il confronto diretto con il tipo di tecnica muraria impiegata nel lacerto pertinente la chiesa di S.Agostino e nelle altre strutture murarie rimesse in luce durante le indagini archeologiche e datate grazie agli elementi dedotti dallo scavo, portano ad ipotizzare la costruzione di questa struttura nel momento di originario impianto dell'insediamento, cronologicamente ascrivibile alla seconda metà del XII secolo.

(G.B., F.C.)

11 - AREE 1-2. LE VIE DELLE ACQUE NEL CASTELLO (PERIODI II-III)

Fonti, pozzi, cisterne e bottini di età medievale - I testi scientifici ci dicono che un uomo può vivere molti giorni senza cibo ma non può assolutamente privarsi per un tempo prolungato dell'acqua. Allo stesso modo una comunità di età preindustriale aveva bisogno di questo elemento naturale oltre che per dissetarsi, per la propria igiene, per irrigare i terreni, per la sopravvivenza dei propri animali, per azionare macchinari o produrre manufatti. Di conseguenza l'acqua oltre ad essere rivestita di profondi valori simbolici è stata considerata da sempre un bene prezioso da amministrare con estrema oculatezza. La gestione e l'uso delle acque rappresentano quindi alcuni dei più interessanti indicatori del grado di organizzazione politica, sociale ed economica di una comunità. Analogamente l'analisi delle strutture materiali connesse allo sfruttamento di questa risorsa, troppo spesso estraniata dal loro contesto insediativo e indagate esclusivamente per il valore artistico ed architettonico di alcuni elementi, se correttamente integrata con dati archeologici, storici e topografici può fornire importanti elementi di comprensione di un intero assetto urbano.

In età medievale lo sfruttamento delle acque avveniva tramite l'utilizzo di un numero ristretto di strutture edilizie presenti seppure in differente numero sia in centri rurali sia urbani. Tra queste cisterne e pozzi erano le più comuni, le prime destinate a raccogliere le acque meteoriche, i secondi invece alimentati esclusivamente dalle acque di vena. A seconda delle dimensioni e della localizzazione sia pozzi, sia cisterne potevano rivestire una funzione pubblica, come luogo di attingimento per un'intera popolazione, che privata, servendo magari una singola od un gruppo di abitazioni. Ad una funzione invece esclusivamente pubblica erano destinate le fonti, solitamente alimentate dalle falde sotterranee o tramite lo stillicidio delle acque, dove oltre ad attingere acqua potabile si potevano abbeverare gli animali o svolgere alcuni lavori domestici. È indubbio che le fonti, tra tutte le architetture connesse allo sfruttamento idrico, erano quelle che maggiormente rivestivano un ruolo propriamente urbano. Ogni grande centro medievale era provvisto di un certo numero di fontane pubbliche, inizialmente magari poste all'esterno della

cinta muraria ma successivamente inglobate al suo interno in conseguenza di un sempre crescente interesse da parte dei governanti di controllare e regolarizzare il loro uso. Destinate ad una funzione pubblica e ancora legate a realtà propriamente urbane erano poi altre strutture "in negativo", scavate nel sottosuolo che creavano una sorta di rete idrica sotterranea e che in età medievale costituivano i cosiddetti "bottini". In realtà la tradizione di scavare cunicoli sotterranei veniva da molto lontano e già gli etruschi avevano dotato molti dei loro principali insediamenti di queste strutture, i cui scopi principali potevano consistere nel captare le acque di vena e nel loro eventuale trasporto magari in zone pianeggianti. In alcuni casi i bottini servivano per il drenaggio delle acque magari per scopi agricoli e comunque anche quando erano alimentati tramite stillicidio costituivano un'importante rete idrica di collegamento. È inoltre plausibile pensare che i bottini fungessero anche da importante sistema di camminamento sotterraneo da utilizzare nei momenti di emergenza, in particolare magari per raggiungere proprio quelle fonti poste al di fuori della cinta muraria difensiva. Le tecniche di escavazione etrusche e poi romane erano talmente perfezionate che molti dei cunicoli allora scavati sopravvissero e vennero riutilizzati in età medievale. In ogni caso è evidente che la creazione e manutenzione di nuovi tratti di bottino dipendeva da un complesso disegno progettuale relativo ad una realtà politica di grande spessore. Non è infatti casuale che l'ampliamento dei bottini in molti centri coincidesse proprio con il loro massimo sviluppo politico, economico e sociale.

Fonti, bottini e cisterne essendo quindi strutture al servizio della comunità e al tempo stesso rappresentando seppure indirettamente il potere dei propri committenti necessitavano di costruttori con particolari saperi tecnici. Sappiamo ad esempio che per i bottini di Siena del XIV secolo furono impiegati diversi maestri provenienti dai cantieri minerari di Montieri e Chiusdino che si trattenevano in un gruppo per lunghi periodi sul luogo di lavoro. Per quanto riguarda invece le fonti vediamo come in questo territorio nel momento in cui tali strutture entrarono a far parte dell'arredo urbano per la loro costruzione o rifacimento furono sicuramente impiegate maestranze specializzate protagoniste di una "stagione" costruttiva di particolare rilevanza, architettonicamente piuttosto omogenea e sostanzialmente concentrata intorno alla metà del XIII secolo.

Le stesse considerazioni valgono anche per le cisterne. Le cisterne di età medievale, ancora purtroppo poco indagate rispetto a quelle di età classica, possono sostanzialmente ricondursi a due tipi principali ossia a pianta quadrata coperta da volta a botte o a pianta circolare. Le prime possono ritrovarsi sia in centri urbani sia rurali e le dimensioni della pianta sono estremamente variabili a seconda che la struttura sia di uso pubblico anziché privato. Solitamente questo tipo di cisterna ha le pareti ricoperte di intonaco impermeabilizzante ed è alimentato da acque di falda o meteoriche. Il secondo tipo, più legato ad insediamenti urbani, corrisponde a strutture di maggiore monumentalità. Spesso si tratta di cisterne poste in zone chiave del tessuto cittadino, piazze, incroci e così via. La loro alimentazione avveniva per lo più attraverso l'afflusso delle acque pluviali. In ambedue i tipi, soprattutto quando si trattava di grosse strutture ad uso pubblico, la necessità di rendere più pura l'acqua causava (come abbiamo già esposto in precedenza) la presenza di un sistema di filtraggio, costituiti da carbone, sabbie o ghiaia che poteva essere posto o in fondo alla cisterna e l'acqua così depurata passava in un pozzetto laterale da cui veniva attinta, o viceversa in un pozzetto laterale attraverso il quale l'acqua circolava prima di entrare in cisterna. Nel caso delle cisterne a pianta circolare poteva inoltre essere prevista una vera e propria camera di filtraggio, concentrica a quella di serbatoio, dove l'acqua defluiva, per entrare poi pulita attraverso appositi fori nel vano maggiore da cui era direttamente attinta. Questo secondo tipo di sistema di filtraggio sembra essere peculiare delle grosse cisterne cittadine e destinato alla pulitura delle acque piovane.

Anche il castello di Podium Bonizi era dotato di fonti, cisterne e, come vedremo presumibilmente, di bottini. La maggioranza dei documenti a riguardo ha sempre evidenziato la magnificenza di questo castello a cominciare dalla descrizione che ne fece Fra Mauro nel 1310 e

successivamente Giovanni Villani che lo descrisse come uno dei più belli e forti addirittura di tutta la penisola. In una "Cronica" tardocinquecentesca si parla esplicitamente, rimembrando lo splendore degli edifici, di "bellissime fontane di marmo e accasato e abitato come una buona città" mettendo in connessione la presenza di queste strutture idrauliche con una dimensione abitativa urbana. E ancora le fonti dovevano avere una parte di rilievo nell'arredo cittadino se ripetutamente nei documenti è ricordato come effetto della disastrosa capitolazione del 1270 la "guastatura" di quest'ultime assieme alla distruzione dei casamenti e al taglio delle mura. Sempre poi dall'analisi documentaria è deducibile la presenza perlomeno di sei fonti, tra principali e secondarie nel momento di maggiore sviluppo dell'insediamento, presumibilmente molto popolato se nel 1221 ben 1558 cittadini validi firmarono l'alleanza con Siena. Un numero di fonti tra l'altro che avvicina Podium Bonizi agli altri centri del territorio dal momento che, ad esempio, solo nel XIV secolo Siena fu provvista di otto fonti principali e Colle Val d'Elsa di sei. Appare quindi evidente come l'esistenza di strutture legate allo sfruttamento delle risorse idriche sia un elemento chiave per la lettura della grandezza e organizzazione di un insediamento. Lettura che in questo caso può essere arricchita proprio grazie all'analisi delle fonti materiali, considerando tra l'altro che nel caso di Podium Bonizi, oltre alla monumentale Fonte delle Fate, gli unici resti murari di una certa evidenza materiale relativi alle originarie e successive fasi di impianto del castello riemerso durante le più recenti campagne di scavo, sono proprio quelli legati all'utilizzo delle acque.

Lo sfruttamento delle acque nell'area sommitale - Le notizie riguardo alle strutture idriche relative all'area sommitale sino a qualche anno fa erano scarse e frammentarie: alcuni generici elementi dedotti dalle fonti documentarie e la già citata testimonianza di Pratelli. Bisognava quindi attendere i risultati delle recenti campagne di scavo per cominciare, di conseguenza, ad ipotizzare in maniera più completa il sistema di approvvigionamento idrico di questa zona dell'insediamento. Il ritrovamento della cisterna di cui parlava il Pratelli ha infatti permesso di analizzare una struttura che per forme architettoniche e caratteristiche tecniche rimanda senza dubbio ad una realtà costruttiva tipicamente cittadina. Indipendentemente dalla validità dell'ipotesi della presenza o meno di una doppia camera di filtraggio delle acque, le dimensioni e la presunta grande capienza della camera di raccolta dimostrano, anche in base a confronti con altre strutture del medesimo territorio e non, la monumentalità di questa cisterna e la sua funzionalità per un ambito abitativo circostante di notevoli dimensioni. Le stesse modalità di alimentazione, raccolta di acque piovane fatte confluire dai tetti degli edifici vicini, collocano questa cisterna in una parte di sicuro rilievo nel tessuto insediativo. La sua posizione infatti all'interno di una piazza su cui si affacciavano una serie di abitazioni compresa la chiesa di S. Agostino, i cui ridotti resti sono visibili ad ovest della stessa cisterna, conferma l'ipotesi formulata dai vari studiosi e continuamente provata dai dati di scavo che quest'area, probabilmente attraversata dalla via principale detta «Di Mezzo», costituisse il cuore politico, civile e religioso di Podium Bonizi che fin dall'originario assetto insediativo, come attesta la presunta datazione della cisterna, assunse delle particolari caratteristiche urbane. Nell'ambito di una simile pianificazione dello sfruttamento delle risorse idriche, è quindi naturale ipotizzare in questa importante area la presenza di altre strutture di contenimento e raccolta delle acque. Ipotesi del resto pienamente confermata dai ritrovamenti archeologici delle recenti ed ultimissime campagne di scavo. In prossimità di un grande edificio, attribuibile al primo momento di assetto insediativo (periodo II), vicino al limite meridionale dell'area di scavo è stata infatti rinvenuta una piccola cisterna di limitate dimensioni (3 x 2,50 m) a pianta rettangolare, coperta da volta a botte attualmente crollata nella sua quasi totalità. I muri perimetrali sono costruiti con pietre di calcare ben squadrate e spianate superficialmente. Il paramento murario era poi ricoperto da malta idraulica solo in alcuni punti ancora conservata. Dai due opposti angoli nord ovest e sud est, all'altezza dell'imposta della volta, partivano due canalette di cui solo nel caso della prima, in mattoni perché probabilmente ricostruita su di una originale in pietra, si è conservata la continuazione all'interno della cisterna con una bocchetta in

pietra, in parte distrutta ma in fase con la stessa struttura. Dell'altra canaletta, in pietra coperta con lastre di ardesia, è visibile il punto di imbocco con l'interno ma non rimane nessuna traccia di apposite strutture per l'imbocco delle acque. Dall'andamento planimetrico delle due canalette è presumibile che queste avessero la funzione di trasportare fuori dalla cisterna le acque in eccedenza e ciò può essere relazionato con una ridotta profondità della struttura che conseguentemente facilitava a riempirsi totalmente. Purtroppo non essendo più la volta di copertura è impossibile sapere se le acque venissero attinte attraverso un'apertura nella stessa copertura o meno. Inoltre risulta difficile ipotizzare, almeno sino allo scavo totale dell'interno, anche il sistema di raccolta delle acque e se queste avessero una provenienza meteorica o di falda. In ogni caso è evidente la connessione della piccola cisterna al grande edificio di periodo II a cui quest'ultima si appoggiava ed era funzionale in relazione ad un uso privato della risorsa idrica. Del resto non destinata ad un uso pubblico sembra essere anche l'altra piccola cisterna a pianta rettangolare, sempre costruita con conci di pietra e rivestita da malta idraulica, rinvenuta in coincidenza del limite orientale dell'area 2 e forse ancora da ricollegare agli edifici di prima fase.

Di fronte quindi ad una così rilevante presenza di strutture idrauliche emerse da un'area di scavo tutto sommato di grandezza limitata rispetto alla vastità dell'insediamento di Podium Bonizi, è naturale pensare anche ad un pianificato sistema di collegamento di trasporto delle acque dalle zone sommitali alle pendici del colle dove si snodavano tutti gli altri quartieri. Già parlando della fonte delle Fate si è ipotizzata la presenza di "bottini" sotterranei. Così come per altri insediamenti, anche in questo caso tali cunicoli sarebbero serviti per la raccolta ed il trasporto delle acque di stillicidio. Non secondario potrebbe poi essere stato il loro uso come passaggi sotterranei dalla zona alta a quella bassa, soprattutto se riteniamo valida l'ipotesi formulata in questo volume che la prima cinta dell'insediamento fosse più alta e che i borghi delle pendici, ed in particolare le relative originarie fonti, fossero posizionate all'esterno del perimetro difensivo, secondo un processo insediativo comune anche ad altre città, come ad esempio Siena che solo in un secondo momento inglobarono all'interno del circuito le loro fonti. In casi di eventuale assedio quindi un passaggio che permettesse di raggiungere in maniera sicura le fonti più esterne poteva risultare indispensabile. Purtroppo non esistono per il momento evidenti prove materiali e documentarie di queste strutture in negativo per la zona sommitale. Ma, la testimonianza del Pratelli che parla di cunicoli rinforzati in molti punti con un bel paramento in pietra, fa pensare ad un'operazione costruttiva abbastanza ben pianificata che evidentemente non poteva escludere, come punto di partenza la zona alta e più importante di Podium Bonizi.

Riassumendo e concludendo:

- l'individuazione della grande cisterna nell'area sommitale e delle altre due piccole cisterne all'interno dell'area di scavo, databili alla prima fase di assetto insediativo di Podium Bonizi (seconda metà XII secolo) conferma l'estrema cura che vi fu, sin dai primi momenti, nella pianificazione del sistema di sfruttamento delle acque e dei possibili collegamenti, vista la probabile presenza dei bottini, tra il deflusso delle acque dalla parte alta a quella inferiore del poggio.
- l'ipotizzato sistema di alimentazione delle acque della grande cisterna, come i suoi possibili sistemi di filtraggio, uniti chiaramente ai dati emersi dallo scavo, ribadiscono da un punto di vista delle strutture materiali l'importanza di questa area sommitale nell'ambito della topografia dell'insediamento.